

XXVI.

TORNATA DI MARTEDÌ 26 FEBBRAIO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente legge due telegrammi, con i quali il sindaco di Trani ed il signor Domenico Carcani esprimono alla Camera la loro riconoscenza per la commemorazione fatta ieri del defunto deputato Fabio Carcani. — Il deputato Frola presenta la relazione sul disegno di legge: Modificazioni all'articolo 3 della legge 1° marzo 1886, sulla scala delle mappe catastali. — Il deputato Lanzara presenta la relazione sul disegno di legge relativo a provvedimenti per l'esecuzione del piano regolatore di Bologna. — Seguito della prima lettura dei provvedimenti finanziari — Parlano i deputati Di Blasio Scipione, Carnazza-Amari, Spirito, Branca, il ministro delle finanze, i deputati Levi, Seismit-Doda, Ferrari Luigi, Martini Ferdinando e Faldella. — Proposta del deputato di Camporeale, non accettata dalla Camera, di cominciare la seduta di domani al tocco.*

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; indi legge il seguente sunto di

Petizioni,

4427. Lazzaro Norsa, vice-presidente del Comitato agrario di Mantova, chiede che non sia approvato il proposto ripristinamento del decimo sull'imposta fondiaria.

4428. Il ragioniere Eugenio Banfi, vice-presidente del collegio dei ragionieri di Milano, chiede che la misura di traduzione in reddito imponibile degli stipendi e delle pensioni corrisposte da Opere pie e Società per azioni sia mantenuta in cinque ottavi.

4429. Il dottore Gustavo Bampo, conservatore dell'archivio notarile di Treviso, chiede che gli

stipendi degl'impiegati agli archivi notarili siano valutati ai quattro ottavi per la tassa di ricchezza mobile.

Presidente. L'onorevole Conti ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Conti. Chiederei la urgenza per la petizione n. 4428 presentata dal collegio dei ragionieri di Milano; e, se la Camera lo consente, chiederei che questa petizione fosse trasmessa alla Commissione che si occupa dell'argomento cui la petizione si riferisce.

Presidente. Quale Commissione?

Conti. La Commissione che sarà nominata.

(L'urgenza è concessa).

Presidente. Questa petizione sarà di diritto trasmessa alla Commissione che dovrà riferire sul disegno di legge al quale ha riferimento.

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Dal sindaco di Trani mi è pervenuto il seguente telegramma:

“ Ringrazio V. E. della telegrafica partecipazione e la prego esprimere all’Alto Consesso che Ella così degnamente presiede i sentimenti di riconoscenza della cittadinanza tranese per la commemorazione fatta nella Camera del suo ben amato concittadino. È per tutti grande conforto, a tanta perdita, la parola di elogio che parte dai rappresentanti della nazione.

“ *Il sindaco*

“ *Quercia.* ”

Il signor Ferdinando Carcani ha inviato alla Presidenza il seguente telegramma:

“ A nome di tutta la famiglia esprimo a Lei i sensi di riconoscenza per le condoglianze fatte dietro la immensa sciagura che ci colpì.

“ Le parole a noi dirette da parte dell’Alto Consesso ci sono di grande alleviamento, e prego Vostra Eccellenza rendersi interprete dei nostri sentimenti di gratitudine presso la Camera che così degnamente presiede.

“ *Ferdinando Carcani.* ”

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di salute gli onorevoli: Anzani, di giorni 10; Rocco Marco, di 30; Marselli, di 8.

(*Sono conceduti.*)

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l’onorevole Frola a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Frola. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per “ Modificazioni all’articolo 3 della legge 1º marzo 1886 relativa alla scala delle mappe catastali. ”

Presidente. Questa relazione verrà stampata e distribuita.

Prego ora l’onorevole Lanzara di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Lanzara. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: “ Provvedimenti per la esecuzione del piano regolatore di Bologna. ”

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della prima lettura dei provvedimenti finanziari.

Presidente. L’ordine del giorno reca: Seguito della prima lettura del disegno di legge relativo al ripristinamento di un decimo dell’imposta sui terreni, ed altri provvedimenti finanziari.

Avendo la Camera deliberato la chiusura della discussione generale, si è incominciato lo svolgimento degli ordini del giorno.

Procederemo oltre in questo svolgimento.

Viene ora l’ordine del giorno dell’onorevole Di Blasio Scipione che è il seguente:

“ La Camera invita il Governo a provvedere con economie al pareggio del bilancio e passa all’ordine del giorno. ”

Domando se questo ordine del giorno sia secondato da trenta deputati.

(*È secondato.*)

L’onorevole Di Blasio ha facoltà di svolgerlo.

Di Blasio Scipione. Onorevole colleghi, la questione che ci sta dinanzi è grave. Ma ormai il campo è stato lungamente e largamente mietuto; e, se io prendo a parlare ora è soltanto per fare alcune dichiarazioni e perchè sento la necessità di dichiarare il mio voto.

Siccome in questa importante questione mi distacco dal Ministero presieduto dall’onorevole Crispi, che ho sempre e di gran cuore appoggiato, così sento la necessità, anzi il dovere, di dare ragione del mio voto.

Fra i diversi disegni di legge che ci sono proposti, per ottenere circa cinquanta milioni di nuove imposte, viene in prima linea quello relativo al ristabilimento di un decimo dell’imposta sui terreni, che dovrebbe dare un maggiore introito di nove milioni.

Questo decimo, insieme ad un altro, venne abolito or sono soli tre anni, e fu allora promessa l’abolizione del terzo decimo; or bene, è conveniente dopo sì poco tempo disdirsi e mancare alle promesse date?

L’onorevole ministro delle finanze nel suo primo eloquente discorso, a proposito di alcune spese, diceva essere debito di onore per il Governo di rispettare la legge, di mantenere le promesse fatte. Ora io domando: questo debito d’onore non si estende pure alle leggi di sgravio delle imposte?

Ma andiamo innanzi; i due decimi furono aboliti, e fu promessa l’abolizione del terzo decimo

per gravi motivi di giustizia, e di eguaglianza; vale a dire perchè la tassa sui terreni in Italia è elevatissima, più elevata che in tutte le altre nazioni, e per la crisi agricola.

Ora sono cessati quei motivi, sono svanite quelle gravi considerazioni che indussero il Governo ed il Parlamento ad abolire due decimi, ed a promettere l'abolizione del terzo decimo?

Non solo quei motivi non sono cessati, ma sono resi più gravi, più dolorosi, e più generali; il reddito dei fondi è diminuito grandemente; il prezzo dei cereali è ribassato di un terzo, il grano che si vendeva 30 lire, ora si vende a 20 lire il quintale; il vino, specialmente dopo la rottura del trattato di commercio con la Francia, è diminuito di più di un terzo, e resta invenduto. Tutti gli altri prodotti, qual più qual meno, sono deprezzati; onde la terra ha perduto più di un terzo del suo valore; e difficilmente si trova ora a vendere terreni.

Le espropriazioni, tutti lo sanno, si succedono e chi ne segue le vicende sente rattristarsi l'animo nel vedere che fondi i quali prima costavano, per esempio, 100,000 lire, ora difficilmente si riesce a venderli per 20,000.

E questa terra così deprezzata, i cui prodotti rimangono invenduti o si vendono a prezzi diminuiti; questa terra, in molte provincie specialmente, rimane in gran parte incolta per la crescente emigrazione, emigrazione che in alcune provincie ha raggiunto il 23 per mille; il che faceva dire al distinto relatore della legge sulla emigrazione che, continuando così per dieci anni, alcuna di quelle provincie diventerebbe un deserto.

Questo è lo stato reale delle cose.

A queste ragioni ordinarie, normali, dirò così, si aggiunge una causa straordinaria, quella dei cattivi raccolti che abbiamo avuti da tre anni a questa parte. E in tale stato di cose, si può avere il coraggio di aumentare, sia pure di poco la tassa sui terreni?

E quello che avviene dell'industria agricola avviene per tutte le altre, ed io, per abbreviare, non mi estendo qui a dimostrarlo, essendo già stato dimostrato da altri oratori. Il disagio è generale e profondo, la crisi è grave; quindi non è il momento di imporre al paese nuovi sacrifici.

Ma come si fa per rimediare? E vengo alla seconda questione, che è la più difficile. Come si fa per sopperire ai gravi bisogni dello Stato? Per risolvere questa questione bisognerebbe mettersi d'accordo in ciò, che i contribuenti non possono oggi sopportare maggiori aggravii.

Ma come si fa? Tutto, rispondo, si può, si deve

fare, fuorchè quello di imporre nuovi balzelli al paese stremato. Ed il primo pensiero che naturalmente balena alla mente di tutti è quello delle economie.

Ma si possono trovare bastevoli economie per sopperire al bilancio dello Stato?

Io credo di sì.

Il Governo chiede 50 milioni all'incirca di nuove imposte; io invece dico: bisogna fare, si devono fare assolutamente 50 milioni di economie. Ma, ci si dice, bisogna indicarle queste economie.

Certamente non sono io che mi addentrerò in questa via, specialmente al punto in cui la discussione è giunta. L'iniziativa di larghe economie deve essere presa dal Governo. Io non posso far altro che esprimere la convinzione mia profonda, che si può e si deve fare una larga riduzione di spese sul bilancio dello Stato.

La Camera ricorda che nel 1866 fu creata una Commissione così detta dei *quindici*, di cui faceva parte l'onorevole presidente del Consiglio, la quale riteneva che si potevano fare economie per 50 o 60 milioni, mentre l'onorevole Sella, allora ministro, affermava potersi fare economie per 30 milioni. L'onorevole Bonghi asserì giorni sono che il Sella aveva affermato che si potevano fare economie per 64 milioni; a che l'onorevole Perazzi rispose che il Sella contava sopra riforme legislative che il Parlamento non ha approvato. Ma io non entrerò in questo dibattito, noterò soltanto che, dalla splendida relazione della Commissione dei *quindici*, si ricava che il Sella nel 1866 affermava che si potevano fare 30 milioni di economie e che poco dopo il ministro Scialoja affermava che se ne potevano fare 54.

Ora se nel 1866, con un bilancio più ristretto, si riteneva di poter fare dai 30 ai 50 milioni circa di economie, molto più facile deve riuscire oggi, in cui il bilancio, da un miliardo che era, è arrivato ad un miliardo e mezzo e le spese di amministrazione, nelle quali queste economie si dovrebbero fare, sono aumentate da 300 a 450 milioni.

Per dare alla Camera un'idea di ciò che si spendeva nel 1866, e di ciò che si spende oggi, farò un breve confronto dei bilanci di alcuni ministeri.

Nel Ministero dell'interno nel 1866 si spendevano solo 45 milioni, oggi se ne spendono 65, oltre un terzo di più; in quello dell'istruzione pubblica nel 1866 15 milioni, ora 45, la spesa è più che raddoppiata; nel Ministero degli esteri, nel 1866 4 milioni, ora 8; nel Ministero di agricoltura, nel

1866 7 milioni ora 17; anche qui la spesa è più che raddoppiata.

Ora io capisco che lo sviluppo dei servizi abbia dovuto far crescere le spese, ma ripeto che, se economie si potevano fare nel 1866 per 50 milioni con un bilancio ristretto, molto meglio si potranno e si dovranno fare oggi con un bilancio molto più elevato.

Io speravo veramente che il Ministero presente questo programma avrebbe attuato.

Dopo la crisi avvenuta, vedendo chiamato al Ministero l'onorevole Perazzi, che è mio amico personale, e avrei desiderato anche chiamare mio amico politico, io mi consolai e dissi: ora si attuerà il programma delle economie sino all'osso, della lente dell'avaro. Vedendo poi associato all'onorevole Perazzi l'onorevole Sonnino io, tanto più, mi confermai in questa idea.

Nè la presenza del mio amico onorevole Grimaldi scosse la mia persuasione. Egli è vero che il signor ministro Grimaldi è alquanto più allegro dell'onorevole Perazzi, (*Si ride*) ma noi sappiamo tutti come egli adoperi il suo ingegno e la sua energia sempre a pro delle cause buone.

Io spero quindi ancora che il presente Ministero saprà attuare questo programma delle economie; e che, se si sospenderà questa discussione, Governo e Parlamento potranno su di esso mettersi d'accordo.

Alcuno propone la nomina di una Commissione, ma in verità, col regolamento che abbiamo, non so come si possa procedere alla nomina di una tal Commissione, senza passare alla seconda lettura; ed io non darò il mio voto a questo passaggio, che equivarrebbe ad ammettere in massima i concetti della legge; dappoichè la seconda lettura equivale a quello che con altro sistema dicevasi, passaggio alla discussione degli articoli della legge.

Io voterò quindi qualunque proposta che non comprometta il principio, che cioè non si possano imporre nuovi sacrifici al Paese; e credo che approvando di sospendere puramente e semplicemente questa discussione per riprenderla dopo quella del bilancio 1889-90, ci potremo trovare tutti d'accordo senza compromettere nessuno le proprie idee.

Avrei finito, ma debbo dire una parola sulla questione politica che è la ragione principale per la quale mi sono iscritto a parlare.

La questione è della massima importanza. Io mi sono posto il quesito: Voterò io contro il Ministero presieduto dall'onorevole Crispi, di cui è ornamento principale l'onorevole Zanardelli e di cui

fanno parte persone tanto rispettabili ed anche amici miei? Ed un'altra questione forse meno importante, ma più dolorosa mi sono posto: Mi distaccherò io da carissimi amici che intendano seguire il Ministero? Io ho fatto a me stesso il quesito che ogni uomo politico deve farsi, cioè se non gli convenga sacrificare qualche sua convinzione particolare per evitare il male maggiore di una crisi. A me è accaduto qualche volta, anche col Ministero Crispi, di dover fare sacrificio di qualche mia idea e convinzione particolare affine di evitare una crisi, a fine di non distaccarmi da amici carissimi; ma ora per me è questione di principio, di ordine superiore. È mia convinzione profonda che il paese non possa sopportare nuovi aggravii; io debbo quindi tutelare gli stremati contribuenti. Amo moltissimo gli amici miei mi sta grandemente a cuore il Ministero presieduto dall'onorevole Crispi, verso il quale, dirò pure, ho tutta la fiducia per la politica interna ed estera; ma al disopra di tutti, al disopra dell'onorevole Crispi, al disopra degli amici, sta per me un pensiero superiore, una convinzione profonda, il bene del paese. Per queste ragioni io voterò non solo contro il ripristinamento di un decimo sulla fondiaria, ma contro tutte le imposte che si propongono. (*Bravo! Bene! — Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. L'onorevole Toscanelli ha svolto il suo ordine del giorno. Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli Carnazza-Amari, Nicolosi e Quattrocchi, che è il seguente:

“ La Camera, convinta che il paese non ha la possibilità di sopportare alcun aumento di tassa sui terreni, invita il Governo a supplire, con altri mezzi, ai bisogni della finanza. ”

L'onorevole Carnazza-Amari era iscritto nella discussione generale, quindi se trenta deputati appoggiano il suo ordine del giorno egli avrà facoltà di svolgerlo.

Chiedo se trenta deputati appoggino l'ordine del giorno dell'onorevole Carnazza-Amari.

(*È appoggiato.*)

L'onorevole Carnazza-Amari ha facoltà di parlare.

Carnazza-Amari. Onorevoli colleghi, io comincio dove ha finito l'onorevole Di Blasio. Benchè avversario del ripristinamento del decimo, non intendo per questo di staccarmi almeno per ora dal Governo pel quale manifesto piena e completa la mia fiducia.

Io non partecipo alle censure che si sono

mosse in ordine alla politica estera del Governo. Credo che esso abbia mantenuta alta la bandiera nazionale; e che ora la parola italiana abbia un peso nei consigli d'Europa. Amo anch'io la pace ma per mantenerla bisogna armarsi: *si vis pacem para bellum*.

Parmi che, avendo votato le spese militari, sia necessario apprestare i mezzi corrispondenti. Ma a determinare questi, non credo che il solo criterio sia il bisogno della finanza, ve ne sia un altro, che precede e prevale ed è la possibilità tributaria del paese. Potrà questa essere ammessa per alune delle proposte, fatte dal Governo, ma non credo che possa essere accolta per quanto riguarda un maggiore aggravio sulla tassa relativa ai terreni che è la sola che sia ora innanzi alla Camera.

In quanto alle altre mi riservo di dare il mio giudizio tostochè verranno in discussione.

Il solo fatto di aver proposto il ripristinamento del decimo, mi fa sospettare che veramente il Governo non abbia un'idea esatta e completa delle condizioni gravi, in cui si trova l'economia del paese e particolarmente dell'Italia meridionale.

In questo convincimento mi spiego altresì quella dichiarazione che, con sorriso benevolo, uscì dalle labbra dell'onorevole Perazzi, quando affermò: " Se guardasi agli indizi della vita economica del paese, lo spirito si allietta e si conforta. "

Io credo invece che non si allieti punto e che si sconforti molto.

L'onorevole Perazzi desume questo suo giudizio dall'accrescimento del valore del nostro consolidato, mentre questo è un effetto diretto della maggior sicurezza del nuovo stato d'Italia. Lo desume altresì dagli accresciuti depositi, quando questi in buona parte scaturiscono dalla sfiducia generale che è venuta nei privati di prestare ad altri privati i loro scarsi capitali; essi preferiscono invece, sottraendoli all'industria, di depositarli nelle pubbliche casse con minimo interesse, ma più sicurezza. Lo desume infine dagli sconti, i quali invece rappresentano debiti e non sono ricchezza.

Un giorno che qui si disputava della questione delle tariffe differenziali, l'onorevole Crispi ebbe a dire: la ricca Catania. Eppure se egli andasse ora in quella città, in quella provincia, dovrebbe dolorosamente disingannarsi.

Egli manca da noi fin dal 1848, meno pochi intervalli nei quali è ritornato per ragioni politiche. Egli lasciò la Sicilia in mezzo agli entusiasmi della rivoluzione per l'anelato risorgimento

e poscia nel 1860 quando fu compitto. Ma oggi una dura realtà è venuta a dissipare le gioie, di cui si allietavano quelle contrade; nè a confortarle valgono l'allargamento del suffragio o la nuova legge comunale e provinciale ed anche quella sul Consiglio di Stato.

Noi avevamo varie sorgenti di ricchezza. Avevamo l'industria della seta, del cotone, dei tabacchi, degli spiriti, degli zolfi, dei cereali, degli agrumi, degli oli, dei vini, e tutte l'una dopo l'altra o sono sparite, o sono grandemente assottigliate. I nostri tessuti di seta andavano per tutta l'Italia meridionale, e Napoli e Palermo avevano grandi spacci di seta di Catania. I nostri tabacchi erano nelle stesse condizioni. Ebbene il ribasso delle tariffe esterne e la privativa tolsero interamente queste due sorgenti di ricchezza; e l'economia nazionale ne restò profondamente turbata.

Ci rimanevano le altre industrie, e fra queste precipua quella degli zolfi. Ma sia per nuovi trovati della scienza che insegnò ad estrarre l'acido solforico dalle piriti, sia per il dazio di esportazione, sia per la cresciuta produzione, sia per la mancanza di ricerca, sia per tutte queste ed altre ragioni insieme riunite, la più parte delle nostre miniere sono chiuse: sono rimaste aperte solo le più ricche in prodotto le quali danno appena quanto occorre per coprire le spese di produzione.

Quanto all'olio ed agli agrumi sono divenuti così poco remuneratori, che in più luoghi abbiamo dovuto estirpare gli oliveti e gli agrumeti.

Ci restava solo una risorsa, ed era il vino, il quale si produceva su larga scala. Non è dubbio che la cresciuta produzione in Italia, che il ristauero dei vigneti in Francia, doveva necessariamente far ribassare il valore di questo prodotto. Ma gli onorevoli Perazzi e Grimaldi hanno anch'essi riconosciuto, che la rottura del trattato di commercio con la Francia vi ebbe grande influenza.

In effetti è certo che nel 1887 si esportarono per la Francia 2,701,214 di ettolitri, nel 1888 se esportarono 1,135,421; differenza 1,506,783, che tradotta in valore, raggiunge la cifra di 54,802,000 lire. E questo non per un anno, ma per soli nove mesi, cioè dalla data in cui nello scorso anno fu rotto il trattato.

Questo danno è principalmente caduto sulle Puglie e sulla Sicilia, dove l'esportazione per la Francia è interamente cessata.

Si è dovuto veder ridotta l'entrata delle famiglie più ricche. Ci sono dei paesi in cui non si conosceva l'emigrazione, ed oggi essa si effet-

tua su larga scala. Io stesso non vi credevo, ma ebbi a riconoscere che in Riposto un sesto della popolazione è emigrata; il che mi fu confermato dall'onorevole Quattrocchi; poichè non sono semplicemente i viticoltori, non sono soltanto i proprietari, ma sono i bottai, sono i fabbri ferrai, sono i facchini, sono tutto quel personale immenso che viveva con quest'industria, i quali che oggi hanno perduto in modo assoluto il mezzo di vivere. Innanzi ai tribunali vediamo le aste deserte o i beni espropriati venduti a bassissimo prezzo. Molti esattori sono falliti o in sofferenza, perchè non riescono a riscuotere le imposte e le Commissioni censuarie si dimettono, i mezzadri abbandonano le terre e un grido di dolore sorge da ogni parte.

Ebbene, o signori, credete voi che sia questo il momento in cui, si possa rispondere tranquillamente a questo grido con la parola: noi vi aggraviamo le tasse? (*Conversazioni*).

Mentre ci è non un disagio, ma direi meglio un disastro economico, come è possibile che tranquillamente si possa deliberare il ristabilimento del decimo, che aggrava la tassa sui terreni che sono maggiormente colpiti? E questo in un momento in cui lo sconto è elevatissimo, perchè se a Roma è più alto che a Madrid, a Baden e ad Atene, in Sicilia è anche maggiore che a Roma.

L'onorevole Grimaldi ebbe a dire che il decimo è cosa di poca importanza e potrebbe essere sopportato. Però egli non considera che la tassa fondiaria in Italia è più elevata che in tutti gli altri Stati di Europa; che in Italia la tassa fondiaria rappresenta il 60 per cento della nazionale ricchezza e nell'Italia meridionale forse l'80 per cento ed il 90 ancora; che è inoltre aggravata dalla sovrimposta; che la tassa fondiaria è una confisca che si fa alla proprietà perchè è una riduzione sul valore degli immobili; che il mutare la tassa importa l'incertezza del valore dei terreni; che la legge per la perequazione fondiaria fu da noi approvata a condizione che fossero aboliti i decimi; e che quindi si vien meno a quel patto solenne.

D'altra parte quali sono gli aiuti che voi avete dato alla proprietà fondiaria in Italia?

Da ogni parte si è domandato con la massima energia che fosse ribassata la tassa sugli spiriti. L'onorevole Grimaldi ieri faceva promessa di presentare una legge in proposito; ma è da tre anni che si studia. Io ringrazio l'onorevole Grimaldi di questa sua promessa, ma certo sarebbe stato meglio che questa legge fosse stata non solo proposta, ma anche attuata, prima ancora di ve-

nire a domandare un aggravio sopra questi stessi terreni che oggi a causa di questa tassa si trovano in condizioni dolorosissime.

Ci si è detto: lavorate, invecchiate i vostri vini; ma i nostri vini da taglio che non avevano altro destino che la Francia, non possiamo lavorarli invecchiarli, perchè a far ciò accorrono tempo e capitale ed a noi mancano del tutto. Ci avete parlato di nuovi sbocchi, ma questi sono un'irruzione, perchè negli altri Stati, meno la Svizzera, la tassa di entrata dei vini è molto più elevata della tariffa generale della Francia.

In vista di questa considerazione, io credo che, per quanto riguarda il ristabilimento del decimo della tassa sui terreni, bisogna prima rialzare le condizioni della proprietà rustica in Italia; che bisogna rialzarla con tutti i mezzi che sono a disposizione del Governo. Bisogna anche abolire tutti quei vincoli che inceppano la coltivazione del tabacco, che da noi è stata interamente distrutta per sfuggire alle vessazioni fiscali; e quando la proprietà sarà rialzata, sarà allora il momento in cui potrete chiamarla a contribuire.

Giacchè, o signori, avremo ancora tempo da aggiungere tasse; una volta, nel 1881, ci si disse che le imposte che allora si proponevano sarebbero state le ultime, ma poscia vennero quelle del 1886. Ed oggi se ne propongono altre, e le parole dell'onorevole Perazzi, che non garantisce le entrate, e l'annuncio fatto dall'onorevole Ricotti di maggiori spese di guerra, non interamente smentito dall'onorevole Bertolè Viale, mostrano che il paese deve ancora prepararsi a nuovi sacrifici.

Ebbene, preparate voi altre basi sulle quali possano chiedersi nuovi sacrifici; ma non aggravate sin d'ora la proprietà fondiaria che non è in grado di subire ulteriori pesi.

Non entro ora, onorevoli signori, nel campo delle nuove tasse e delle economie, che è stato sfrondato con tutti gli argomenti possibili. Io non sono nè un economista, nè un finanziere; azzardo solo di affermare che, per poter fare veramente delle economie, bisogna riformare gli organici in tutti i rami dell'amministrazione dello Stato, e studiare dove si possano fare dei risparmi, ancor quando non possano essere eseguiti immediatamente. Credo che le economie debbano essere proposte dal Governo; e non mi sembra agevole e costituzionale che lo siano dagli stessi deputati, con Commissioni speciali. Raccomando anch'io che siano ridotte le spese d'Africa, facendo riflettere che un tempo dicevasi: non è la Francia che ha conquistato l'Algeria, ma l'Algeria la Francia,

accennando alle grandi spese che costava quella conquista, che finalmente si svolgeva sopra vasti e fertili territori; noi invece possiamo dire: l'Italia non ha mai conquistata l'Abissinia, solo è stata dissanguata dall'Africa. So che ci sono degli istituti dello Stato che possono essere aboliti; e, fra questi, si è parlato, molte volte con ragione della abolizione dei tribunali circondariali.

C'è sin anco qualche tribunale circondariale del quale tutti i comuni del circondario, meno il capoluogo hanno chiesto l'abolizione. Cogliete la palla al balzo. Credo, però, che in questa abolizione non possa, nè debba entrare la riduzione delle preture, a cui si è accennato da alcuni oratori: perchè la riduzione delle preture avrebbe lo scopo di migliorare la condizione dei magistrati superiori, e non di migliorare il bilancio. Scopo commendevole e, dirò di più, necessario; ma i magistrati possono aspettare ancora qualche tempo; molto più che, a causa del disagio finanziario, essendo ribassato il valore dei prodotti ed esigendo essi sempre lo stesso stipendio, la loro posizione economica è migliorata; e frattanto non è giusto che, in questo momento in cui il paese è travagliato da ogni parte dal disagio economico, nei piccoli comuni si tolgano le preture che saranno una piccola istituzione; ma per loro è di grande giovamento.

Aggiungo infine un'ultima osservazione, e trepidante a vero dire. So che da molti è contrastata la tassa sui cereali.

La questione è largamente discussa fra gli economisti; ma un'aura di protezionismo spira per tutta l'Europa, e contro di noi.

Ora forse non sarebbe male aggravare un po' più la mano su quelle derrate; perchè il rinvio dei nostri cereali deriva dalla concorrenza Asiatica ed Americana.

Non disconosco la teoria del buon mercato e dell'abbondanza pei proletari: ma questi più che di abbondanza di prodotti hanno bisogno di abbondanza di lavoro. Posso affermare che, quando i grani erano a caro prezzo, essi potevano facilmente e largamente acquistarne. Oggi invece non sono in condizione da poterli comprare a prezzo minore, perchè, essendo il nostro un paese agricolo, impoverito il proprietario, la povertà si difonde in tutte le altre classi di cittadini.

Per altro, onorevoli signori, in Italia i veri proletari sono i piccoli proprietari: l'Italia è un paese agricolo; la proprietà è divisa e frazionata, sia in causa dell'abolizione dei fedecommissi, come a causa della limitazione della facoltà di

testare, come ancora a causa dell'enfiteusi e della mezzadria, che dividono la proprietà in quote infinitesimali.

Nè mi fa impressione ciò che ieri l'onorevole Grimaldi tentò di provare con la statistica; poichè la statistica può servire a dimostrare tutto; ma il fatto reale è che da noi i proprietari sono numerosissimi e sono miseri operai, i quali hanno poche are di terreno, e da quelle devono trarre il loro sostentamento per tutto l'anno. E perciò, quando voi danneggiate la posizione loro, danneggiate i proletari.

Noi non siamo nè in Inghilterra nè in Francia dove c'è una vasta e numerosa classe operaia manifatturiera. Da noi l'operaio è principalmente il contadino; e vi dirò francamente che talvolta fa impressione il pensare che noi ci lasciamo tanto facilmente persuadere a votare provvedimenti per migliorare la condizione dei maestri elementari e dei medici condotti, dei segretari dei comuni rurali, e sono questi miseri proprietari che devono sopperire a queste nostre richieste.

Signori, io tengo conto della vita reale, non di una certa vita ideale e convenzionale, perchè a me pare che noi qua dentro non abbiamo una conoscenza esatta e vera del paese; od almeno nelle mie contrade il paese si manifesta in modo contrario a quello che voi immaginate. Io sento il dovere di dichiararvelo apertamente, appunto perchè in questo modo soltanto si può sopperire ai bisogni nazionali. Aggiungerò: agevolate i trasporti. Da noi il passaggio dello Stretto per alcune derrate costa più di quello che occorra per mandare le derrate medesime nell'America del Sud. Bisogna prendere degli accordi con la Navigazione generale; bisogna, replico, ribassare con la massima urgenza la tassa sugli spiriti; e noti l'onorevole Grimaldi che nemmeno un ribasso assoluto e generale forse potrebbe interamente giovare allo scopo, è mestieri che ci sia un ribasso della tassa speciale come una specie di protezione per lo spirito di vino, poichè lo spirito industriale, appunto perchè la materia prima costa molto meno di quella dello spirito di vino, eserciterà tale una concorrenza che qualunque ribasso io temo debba lasciare le cose allo stato in cui sono.

Nè per questo mi si accusi di invocare una protezione illegittima a favore dei produttori dello spirito di vino; io vi rispondo che questo non è un privilegio perchè soltanto lo spirito di vino, che è a questo più omogeneo dello spirito industriale, può servire al miglioramento ed alla elaborazione dei vini; diguisachè questo maggiore ribasso po-

trà forse essere consentito a quei proprietari che impiegano lo spirito per migliorare i loro vini senza costringerli, per il buon mercato dello spirito industriale, a servirsi di quello che si estrae dal granone e dalle erbe.

Leggevo stamani negli *Annali di agricoltura* che l'Inghilterra in venti anni aveva speso 15 milioni di sterline per sollevare l'agricoltura in quel paese, delle quali 8 milioni, pari a lire italiane 202,000,000, furono apprestate dallo Stato e 7 milioni, pari a lire 177,000,000, da Compagnie private. E bene che cosa ha fatto il Governo italiano per l'agricoltura in Italia?

Adunque, o signori, rinvigorate la proprietà agricola ed allora solo potrete imporre sui terreni maggiori contribuzioni.

Onorevole Crispi, il paese accolse con entusiasmo, ed anch'io, la vostra entrata al potere; voi avete mente e cuore, il paese lo riconosce, avete avuto condizioni parlamentari eccezionali, avete una missione altissima da compiere, non incespicate in una meschina questione di tassa e ricordate che non basta che una legge sia approvata dal Governo, ma bisogna ancora che sia dal paese applaudita.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Spirito che è il seguente:

“ La Camera, convinta che il paese non può sopportare il peso di nuovi tributi, e desiderosa di un più corretto e più sicuro indirizzo nella politica interna e nella politica finanziaria, invita il Governo a limitare le spese sulla base delle attuali entrate e delibera di non passare alla seconda lettura dei provvedimenti finanziari proposti. ”

Se trenta deputati appoggiano quest'ordine del giorno l'onorevole Spirito, iscritto nella discussione generale, ha diritto di svolgerlo.

Chiedo se sia appoggiato da trenta deputati.
(È appoggiato).

Essendo appoggiato, ha facoltà di svolgerlo l'onorevole Spirito.

Spirito. Io ho presentato quest'ordine del giorno non col proposito di fare un discorso; e se anche ne avessi avuto l'idea, certamente non avrei potuto persistervi, dopo tanti giorni di discussione, ed innanzi ad un gran numero di ordini del giorno che ancora debbono svolgersi.

L'ho presentato per aver modo di spiegare il mio voto, e lo farò in poche parole.

Quest'ordine del giorno, che riassume il mio pensiero, dimostra che io non dissento punto dal

Governo in ordine alla politica estera; anzi approvo, anzi lodo la condotta che egli ha tenuta.

Io non ammiro, non invidio, nè seguo coloro i quali, immemori di un passato, che pur non è molto remoto, vorrebbero augurare all'Italia quello stato di debolezza e di isolamento per il quale altri uscirono più forti dal trattato di Berlino, e noi ne uscimmo più deboli. Se quello stato di debolezza e d'isolamento, che ci condusse poi anche ai fatti di Tunisi, fosse perdurato, forse i francesi avrebbero incontrato altri Krumiri, per fare altre espansioni nel Mediterraneo; e questo mare, che noi ci compiacciamo di dire mare italiano, o se non altro, in gran parte italiano, sarebbe servito solo per affogare in esso ogni aspirazione di un migliore avvenire per l'Italia. Dunque io mi lodo di una politica, la quale non ci lascia isolati, non ci lascia impreparati. Se altri è amico della pace, io lo sono quant'altri mai; ma non della pace per noi soltanto, ma della pace per tutti; ed una pace generale, duratura e sicura è difficile pensare di poterla imporre con comizi.

Se così penso in fatto di politica estera, vuol dire che, pur invocando economie, io non intendo, o signori, che queste economie si debbano fare, sui bilanci della guerra e della marina. Se ne facciano pure, ma a condizione che non ne sia punto diminuita l'attuale nostra potenza militare. (*Conversazioni*).

In ciò mi affidano l'ingegno ed il patriottismo dei ministri della guerra e della marina.

In quanto a me, se ci sono sacrifici da fare, si debbono fare soprattutto per assicurare l'esistenza e la dignità della nazione.

Ma, dolorosamente, signori, qui si fermano le mie approvazioni al ministero.

Io sono dolente, pur riconoscendo col Ministero che questi sono i più ardui problemi che oggi interessano il nostro paese, sono dolente di separarmi da esso nelle questioni di politica interna e di politica finanziaria. Oggi, volere o no, i partiti estremi sono resi più forti in Italia ed alzano il capo. Io sarei ingiusto se dicessi che tutto ciò è dovuto al Ministero; ma bisogna pur riconoscere che una parte di colpa il Ministero ce l'ha. E dinanzi a questa levata di scudi, la condotta del Governo è tale da assicurare il paese?

No, o signori, è inutile dissimularlo, il paese è trepidante.

Io votai contro il Ministero nella discussione per la questione dei disordini di Roma, non tanto per il fatto in sè stesso, ben piccolo, per quanto triste e doloroso; ma perchè esso era un fenomeno, che rivela una condizione di cose abbastanza minac-

ciosa. E non è solo. Il paese è trepidante ed i funzionari pubblici, bisogna pur riconoscerlo, sono incerti, hanno perduto la bussola. Essi non sanno più quali norme debbono seguire, perchè non sanno quali siano i sentimenti del Ministero, da cui dovrebbero sperare una direzione che non hanno. E se questa è la condotta del Ministero nel paese, ugualmente mi pare deplorabile la condotta sua dentro la Camera.

Io credo che il compito del Ministero Crispi era assai chiaro e non difficile.

Io mi sono compiaciuto di sentire, meno qualche solitario di quà ed alcuni pochi di là, dichiarare che gli antichi partiti sono morti; e ripeto che me ne sono compiaciuto, sebbene io pure abbia combattuto vivamente, energicamente in un partito prima di entrare nella Camera. Ma quando entrai qui già gli antichi partiti erano scomparsi; ed a me ripugna il mestiere di coloro, che si affaticano ad esumare dei cadaveri.

E, se erano scomparsi nella Camera i vecchi partiti, lo erano da più lungo tempo nel paese, il quale non voleva più sentire a parlare nè di antica Destra, nè di antica Sinistra.

Ebbene, o signori, in questo stato di cose bisognava, (ecco l'alto compito politico del Governo) bisognava creare qualche cosa, su cui potesse poggiare sicura l'azione del Governo; bisognava intendere con studio, con amore, ad eseguire le saldature, ed a fare scomparire le screpolature nell'edificio di questa maggioranza di Governo, nella quale si sono rimescolati e confusi i vecchi elementi, formando un gran partito liberale, che nell'interesse del paese dovrebbe essere tenuto unito e compatto.

L'ha fatto il Ministero?

No; il Ministero ha esagerato, percorrendo tutta la Camera, dal primo banco di Destra, all'ultimo di Sinistra.

In questo modo le screpolature non sono scomparse, ma sono aumentate. Le piccole lesioni si sono fatte più numerose e più profonde, specialmente per il contegno tenuto dal Ministero nell'ultima discussione politica.

Se egli di proposito lo ha voluto, deploro la sua condotta; se non lo ha voluto, io deploro la sua imprevedenza.

Certo è che alcuni dentro la Camera, ma parecchi fuori hanno creduto che il Ministero spostasse la sua base di operazione.

Ebbene, o signori, se, come ho detto, i partiti estremi si fanno più forti, si espandono, ed alzano la testa, è davvero questo il momento opportuno per creare nel partito liberale, quello che dovrebbe

combattere e contro gli uni e contro gli altri, nuove divisioni?

A me, o signori, pare non solo inopportuno ed impolitico, ma assai dannoso.

Per tali ragioni, ho votato, e continuerò, finchè durerà questo stato di cose, a votare contro il Governo.

Ma si aggiunge la questione finanziaria, sulla quale si è discusso tanto da uomini competenti, che non ho bisogno di aggiungere la mia incompetente parola. Dirò solo che se è vero, come quasi unanimemente ha affermato la Camera, che il Paese è saturo d'imposte e non può sopportare nuovi sacrifici, io non credo che il Ministero abbia esaurito a sua volta tutti i mezzi che egli aveva per provvedere alle esigenze dello Stato nei limiti delle attuali entrate.

Mentre tutti parlano di economie, ed anche il Governo ne promette, nel fatto poi ogni giorno ci si presenta qualche nuova legge, che rappresenta sempre una nuova spesa; mai un provvedimento che migliori i servizi e porti qualche economia.

Anche l'altro giorno l'onorevole Crispi annunciava che al momento opportuno, e forse non lontano, egli presenterà la legge sulla indennità ai deputati. Ma è proprio a questi lumi di luna, quando tutti affermano che non è possibile imporre altri oneri ai contribuenti, che dovete parlare d'indennità ai deputati? Quasi parrebbe che noi dicessimo ai contribuenti: queste nuove tasse potete pagarle allegramente, perchè esse servono per noi, per compensarci de' nostri disagi e delle nostre fatiche.

Su questa via, sulla quale vi siete messi, io sono assai addolorato di non potervi seguire; ed è perciò che voterò contro a tutte queste leggi di nuove imposte. Se si proporrà una sospensiva le darò il mio voto, perchè parmi la sospensiva un rigetto in forma cortese; ma se si vuole il passaggio alla seconda lettura, voterò contro.

Presidente. L'onorevole Branca ha presentato un ordine del giorno che è il seguente:

“ La Camera, riconoscendo la gravità delle condizioni della pubblica finanza e della economia nazionale, convinta che non si possano accettare nuovi aggravii, delibera che si debba provvedere con diminuzioni nelle spese e con opportune revisioni delle leggi d'imposta. ”

L'onorevole Branca era iscritto nella discussione generale. Se 30 deputati appoggiano il suo ordine del giorno, egli avrà facoltà di svolgerlo.

Domando se 30 deputati appoggiano quest'ordine del giorno.

(È appoggiato).

L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

Branca. (*Segni di viva attenzione*). L'onorevole ministro del tesoro, a nome della finanza robusta, ha domandato il suffragio favorevole ai provvedimenti presentati dal Governo.

Già fu detto in quest'Aula che il giorno in cui questa finanza robusta venne evocata, la parte più importante di quella finanza robusta, cioè le economie, rimase per via. Tutta la discussione si è aggirata sul tema delle economie; ma io che le desidero seriamente mi guarderò bene, per non comprometterle, dall'esagerarle; verrò dicendo solo quali economie io credo possibili, quali no. Ma prima che m'inoltri in questo esame, permettetemi una considerazione generale su questa finanza robusta che veggo rivificata non solo nelle persone, questo sarebbe poco, ma nelle idee, nei procedimenti fiscali. La finanza, che s'impersonò in Quintino Sella, del quale io stesso, pure avendo grande deferenza per lui, fui uno degli umili oppositori, ebbe un buon successo, ma, signori, voi dovete ricordare anche l'ambiente in cui quella finanza si svolse, ciò che talvolta, anche i ministri sembrano dimenticare.

Poichè, appunto in quei tempi di relativa umiltà politica, noi abbiamo acquistato Venezia e Roma. L'importanza di questi fatti sul credito pubblico credo che sarà apprezzata da tutti. Ma più che questi due fatti, sulle nostre condizioni finanziarie ed economiche, ebbero somma influenza due altri avvenimenti, forse meno apprezzati, cioè la guerra di secessione americana e la guerra franco-tedesca.

Se, nel decennio 1870-80, i prezzi di tutte le cose, specialmente dei prodotti agricoli, in grazia dei grandi avvenimenti politici ed economici insieme ora accennati, non fossero largamente aumentati e coi trattati informati più o meno a' principii di libero scambio, allora vigenti in Italia, non ci fosse stato permesso un largo sbocco dei nostri prodotti agricoli; se, in quel tempo stesso, ciò che era stato una sventura nazionale, il corso forzoso, non si fosse convertito in un premio di esportazione; io credo che quella finanza robusta sarebbe finita per divenire una finanza tistica.

Ora io, per conto mio, auguro all'onorevole Crispi, non dirò fortune maggiori, perchè credo che non sia dato ad uomo di Stato di poter ottenere un'altra Roma e un'altra Venezia, ma gli auguro fortune pari.

Ed anche ammesse queste fortune pari, è difficile che si ripetano due fatti economici, che io chiamerò di ordine generale, i quali aiutarono la finanza italiana assai più dei suoi congegni fiscali. Ora, non potendo noi far sempre assegnamento sulla fortuna, dobbiamo fare a fidanza con la nostra virtù e con la nostra preveggenza.

Ecco perchè, al punto in cui siamo, è unanime il pensiero delle economie. Ma ho già detto che non intendo di esagerare.

Durante questa discussione, intesi accennare a grandi riduzioni di spese militari, fino alla possibilità di ridurre due corpi d'esercito.

Io qui debbo far subito una franca dichiarazione. Quando, in questa Camera, combattei l'aumento dei due corpi d'esercito, non dal punto di vista finanziario (la Camera non se ne maravigli) ma dal punto di vista tecnico, io mi rendeva interprete non solo di militari eminenti ma di una opinione autorevole che aveva consultato, quella dell'illustre presidente della Camera di allora, che oggi presiede il Senato, il quale mi aveva detto che, qualunque fossero stati i mezzi finanziari, a disposizione del Governo, egli non avrebbe mai approvato l'aumento dei due corpi d'esercito, avrebbe riempito i dieci che esistevano, fino al punto di farli scoppiare, ed allora avrebbe fatti gli altri due. Sicchè l'aumento dei due corpi d'esercito non ebbe lo scopo di accrescere le forze militari nel vero senso della parola, ma lo scopo di agevolare la carriera militare. (*Benissimo! Bravo!*)

Però, io, sebbene pei miei precedenti, sia libero su questa questione, dichiaro che sarebbe un errore politico più grave del disavanzo sopprimere i due corpi d'esercito, perchè, in tal modo, tutta la compagine dell'esercito verrebbe ad essere scossa e turbata.

Ciò non significa però che, a cominciare dalle spese militari, economie non se ne possano fare.

Lasciando i calcoli molto miti, che si fanno da un lato e che hanno avuto una smentita: e dall'altra gli aumenti che si dicono necessari, esaminiamo la questione militare come l'ha creata l'ultimo voto, voto del quale io sono affatto innocente.

L'onorevole Ricotti sostenne che occorre 225 milioni di spesa ordinaria, mentre ora, fatte tutte le deduzioni delle spese di Africa e della Cassa militare, egli stesso ammette che restano pei dodici corpi 231; e 231 sono evidentemente più di 225.

Ma siccome dal tempo in cui furono fatte quelle dichiarazioni fino ad oggi, i prezzi delle derrate

sono diminuiti, e il prezzo delle derrate non è estraneo alle spese dell'esercito, i 230 milioni possono rappresentare una somma sufficiente. Mi pare dunque che, noi animati dal desiderio delle economie, un certo limite alle spese militari potremo introdurlo.

Ma non vorrei che, sotto un calcolo mite, prevalesse una tendenza, che già parecchie volte ho sentito risuonare al mio orecchio; ed è questa, che siccome la relazione del generale Torre dimostra che noi abbiamo due milioni e mezzo di uomini capaci di essere inquadrati; e poichè la legge del 1885 stabilisce un nuovo reclutamento che è di due milioni e mezzo di uomini, noi dovremmo a grado a grado vestire ed armare tutti questi uomini.

Io desidero che si ponga un limite possibile a tutto questo. Se l'Italia sarà tanto ricca da poter inquadrare due milioni e mezzo di uomini, lo farà in avvenire, ma per ora fermiamoci a quelli che abbiamo.

Quindi, senza scuotere nulla, se il Governo veramente intende di porre dei limiti a sè stesso, delle economie se ne potranno trovare nei bilanci militari.

Oltre di che, se si entra nei piccoli particolari dell'amministrazione della guerra, si vede che si potrebbero fondere, per esempio, in una sola le due biblioteche dello Stato maggiore e del Ministero della guerra, poichè se queste dovevano essere separate quando si trovavano in due palazzi distinti, ora che il palazzo è uno solo non si comprenderebbe più la loro divisione.

Sono minuzie, lo capisco, ma tante minuzie in un'amministrazione, che spende più centinaia di milioni all'anno, possono dare risultati considerevoli.

Ma lasciamo le minuzie, e passiamo al bilancio della marina.

Questo bilancio, negli ultimi anni, è cresciuto relativamente più di quello della guerra.

Fra costruzioni ordinarie e straordinarie, armi portatili, manutenzione, noi spendiamo, per materiale e per riproduzione del naviglio, oltre a 40 milioni senza l'aumento straordinarissimo del corrente esercizio.

Io ammetto che queste possano essere spese transitorie, ma spendere in eterno tutta questa somma per le costruzioni navali, e nel tempo stesso aumentare gli Stati maggiori che richiederanno a loro volta aumenti nuovi di spese non lo comprendo.

Anche in questo bilancio dunque ponendo dei limiti, le economie saranno possibili.

Del resto persone molto competenti le credono possibili e la Commissione del bilancio, la quale deve aver già iniziato degli studi in proposito, farà delle proposte concrete, per raggiungere questo scopo.

Vengo ai lavori pubblici.

Io ritengo che nel bilancio dei lavori pubblici si possano fare delle economie, ma nelle parti di cui si è parlato meno. E credo che la Commissione del bilancio ne darà tra breve la dimostrazione, poichè so che la sotto-Commissione del bilancio dei lavori pubblici, di cui è presidente l'onorevole Doda, ha già preparato delle proposte per alcuni milioni di economie, che si potrebbero introdurre immediatamente. Io non so ancora quali siano le proposte precise della Commissione, ma l'esperienza mia di antico studioso del bilancio m'insegna che le economie si potrebbero trovare riducendo alcune dotazioni che sono eccessive sui porti, sulle acque, sulle manutenzioni stradali, ecc., e delle quali rimangono sempre dei residui.

Capisco che il residuo può dirsi una economia, ma effettivamente non lo è, perchè l'antica massima contabile *spesa scritta, spesa fatta*, è sempre vera.

Quando un'amministrazione ha un fondo disponibile, anche se non abbia vera ragione di spendere, qualche cosa spenderà sempre. E questo non si avvera semplicemente nell'amministrazione dei lavori pubblici, ma in molte altre, per esempio, in una amministrazione, che dipende dall'onorevole presidente del Consiglio, quella delle carceri, dove i residui delle costruzioni carcerarie si contano in milioni. Tutti questi residui non si gettano nel Tevere ma sono impiegati in opere e spese non autorizzate dal Parlamento, e dichiaro che questo sistema non fu introdotto dall'onorevole Crispi, ma esiste già da 15 anni; ed io ho appreso, dirò così, il meccanismo di questi residui dell'amministrazione carceraria in una relazione dell'onorevole Di Rudini, quando entrai a far parte della Commissione del bilancio.

Soggiungerò di più, che una delle parti migliori dell'amministrazione Sella, anzi dell'onorevole Perazzi, fu la revisione dei residui. Io stesso, che ho avuto l'onore di appartenere ad un Ministero quattro anni dopo che ne usciva l'onorevole Perazzi, ho trovato tracce della revisione dei residui, che regolarizzarono di molto l'amministrazione e fornirono molte economie. Di tutto questo ora nel piano del Ministero non se ne

vede traccia; ora perchè non si potrebbero trovare dei milioni per questa via?

Si dice, queste economie non si potranno fare per molti anni di seguito; ma io rispondo: servono per alleggerire il bilancio per 1 o 2 anni e quindi giovano a farci progredire nell'avvenire senza ricorrere a nuove gravezze.

Ma basti di ciò; e passo alle ferrovie.

Io credo che le economie sulle ferrovie siano pericolose anzitutto dal punto di vista politico e raggiungano un effetto contrario a quello che si crede di ottenere dai loro fautori.

Un mio onorevole amico deputato meridionale diceva: io voterò tutte le imposte e la mia giustificazione sarà il discorso dell'onorevole Colombo; poichè egli non vuole le ferrovie e le strade nel mio collegio, ed io invece desidero che siano costruite.

Io, al contrario, che ho grande stima dell'onorevole Colombo, pur non consentendo in tutto con lui, vorrei che le sue idee, diventassero popolari, non solo nel settentrione, ma anche nel mezzogiorno d'Italia, perchè ritengo che chiunque combatte le spese eccessive non solo renda un servizio al settentrione, ma lo rende anche di più al mezzogiorno d'Italia, perchè un buon bilancio, un credito fondato sopra solide basi giova a tutto il paese. Ma bisogna guardarsi dalle esagerazioni; e l'esagerazione sta in questo, che togliendo 100, 200, 300 milioni alle ferrovie, non avrete alleggerito il bilancio di una somma corrispondente, ma di 5, 10, 15, milioni: niente di più.

Inoltre non dimenticate che le ultime leggi relative alle ferrovie votate nel giugno 1888, non sono storia antica, ma storia molto recente, e che tra le linee classificate allora ve ne sono per oltre 400 milioni sottoposte a convenzioni. Le Società non desidererebbero di meglio che voi domandaste di sciogliere le convenzioni mediante una indennità: paghereste l'indennità senz'aver le ferrovie.

Io capisco che un ministro dei lavori pubblici possa di quelle ferrovie, che non entrano nei contratti per licitazioni private, di quelle linee che fanno parte di regioni dove le reti sono già fitte; possa, dico, procrastinarne l'esecuzione per qualche tempo, per qualche anno, ma questi, per quanto lodevoli, non saranno che piccoli espedienti.

Ma per un'altra ragione di cui vi maravigliarete, io sostengo che le economie sulle ferrovie se si ecceda la giusta misura possono riuscire dannose; e la ragione fondata sulle cifre autentiche è questa.

Alla crisi economica che attraversa il paese

da un anno in qua, i soli che resistono sono i proventi ferroviari.

Anzi nei proventi ferroviari dinoto una curva relativamente ascendente.

Ora io vi domando: questa curva ascendente delle ferrovie non vi dimostra che nel paese, sotto il tormento economico che lo tribola si cerca di aprire nuovi sbocchi alle merci sia pure in un villaggio? E questo è nulla. Ma i prodotti di ferrovie, che sembrano insignificanti, vi alimentano la rete centrale; e il prodotto della rete centrale cresce e compensa quelli dei piccoli tronchi, che sembrano improduttivi. E questo è niente ancora. Le stesse costruzioni non credete voi che alimentino il movimento ferroviario? Dunque, quando avrete tolto 100 milioni, 200 milioni di ferrovie, avrete risparmiato non più di 5 o 10 milioni sul bilancio, e probabilmente producendo una nuova depressione nei consumi.

E su questa mi si permetta qualche osservazione. La depressione dei consumi non è un fatto casuale; io verrò dimostrando quali sono le cause diverse, che danno origine a questa depressione dei consumi, che, per me, è il vero punto nero della nostra finanza.

Voi cercate 50 milioni, con tasse ipotetiche e tormentose; ma se i consumi vi gettassero quel che voi stessi avete previsto, avreste 75 milioni di più. Ieri uno dei nostri colleghi mi presentava un mercante della campagna romana, il quale diceva che per effetto della crisi edilizia, non si vendeva più fieno; e quindi la trasformazione del grano in fieno, e poi l'aumento del bestiame, era venuta meno, per la crisi edilizia: perchè venuti meno non so quanti carri, non so quanti operai, non si consumava più lo stesso fieno e lo stesso latte di prima. E quindi, crisi su crisi. Ora io ho voluto illustrare con questo esempio quello che vi dicevo sui consumi. Voi avete previsto 281 milioni sulle dogane, che poi si sono ridotti, d'accordo con l'onorevole Magliani e la Commissione del bilancio, a 265. Io, pessimista, feci un voto separato per 250.

Con tutte le notizie liete, che ha dato nel mese di febbraio l'onorevole Perazzi, e ammettendo che la nota lieta continui, noi non avremo quest'anno dalle dogane più di 230 milioni.

Dunque sulle sole dogane ci mancheranno 50 milioni. Si è detto che tutto ciò dipende dal fatto che ci sono mancati i dazi fiscali.

Onorevoli signori, questa teoria io la intesi annunciare da un dotto capo di divisione, che presiede alla statistica doganale al Ministero delle

finanze, quattro mesi or sono; perchè molte cose che qui paiono nuove sono invece molto antiche.

Ma i dazi fiscali e i dazi industriali non sono forse fra loro connessi? Avete distrutto il movimento economico; non si vende più, non si lavora più; e pretendete che i dazi fiscali vi fruttino egualmente? (*Bene!*)

Ma in che modo si pagherà il caffè, in che modo si pagherà lo zucchero, se non si lavora più e non si hanno più i mezzi per comprarli?

Voi avete elevato la barriera dei dazi industriali, avete ridotto di molto il movimento del commercio estero. Ora avere ridotto bruscamente il commercio estero vuol dire che tutti se ne risentono: dal banchiere fino al facchino. Sono dunque i mezzi che fanno difetto.

Si dice anche che ciò dipende dalle provviste.

Ma, onorevole Perazzi, dopo un anno si parla ancora di provviste? mi pare che ciò ecceda qualsiasi credibilità.

Si dice ancora che è mancato a preferenza il grano. Ed io vi rispondo: se tutti i proventi delle tasse vi mancassero come vi mancarono quelli del grano, potreste ancora essere contenti; perchè fino al presente il grano vi ha dato 18 milioni; nei mesi di aprile, maggio e giugno, che sono i mesi delle larghe importazioni, se non raggiungerete per l'intero esercizio i 40 milioni previsti ci andrete assai vicini.

Dunque che cosa vi manca? Vi mancano precisamente i dazi sui consumi voluttuarii.

E poichè io, che non sto a quel che dice il direttore capo di divisione della statistica, ma cerco di analizzare i dati da me stesso, ho visto incominciare una certa depressione anche nei dazi industriali, mentre riprende alquanto come sul grano il getto dei dazi fiscali. (*L'onorevole Grimaldi consulta alcuni documenti*).

L'onorevole Grimaldi svolge le sue carte: le svolga come vuole (*Si ride*); troverà delle oscillazioni lievissime, ma il fatto è questo: che a misura che la gente si accorge che il più piccolo oggetto, sia pure una cravatta, costa più di prima, invece di comprarne due ne compra una. È precisamente ciò che è accaduto a me: per cinque o sei mesi non ci ho badato; poi a misura che ho visto che tutto ciò diventava un oggetto di spesa di qualche importanza, ho ristretto il consumo e quindi la spesa.

Voci Delle cravatte! (ilarità).

Branca. Dunque noi di queste sottili distinzioni di dazi industriali e di dazi fiscali ne vedremo sempre più cammin facendo gli effetti, non dico cammin facendo in questa discussione,

ma a misura che avremo acquistato quel grado di esperienza, di cui hanno parlato gli onorevoli ministri.

Resta adunque in fatto una minore entrata dalle dogane in 50 milioni. Ma questo che io dico rispetto alle dogane non è tutto.

Indipendentemente dai fatti generali, vi sono tanti incidenti che non si possono calcolare; e vi è poi, o signori, da notare un fenomeno, che è l'effetto diretto dei provvedimenti dell'amministrazione Magliani e Grimaldi insieme, mi duole il dirlo, non essendo qui presente il primo, ma è così. Nel 1886-87 noi avevamo previste lire 34,900,000 e frazioni per dazi sullo spirito e il dazio era di lire 150; nel 1887-1888 ne abbiamo previsti 41, nel 1889 la previsione varia e la verrò poi esaminando.

Ma intanto ritorno al 1887-88. Nel 1887 con lire 150 di dazio abbiamo previsti 34 milioni e 900,000 lire e frazioni ne abbiamo incassati 35 milioni e 100,000 lire. Dunque non solo la previsione si è verificata, ma avemmo anche un beneficio maggiore di un centinaio di migliaia di lire. Nel 1887-88, in fine dell'esercizio o sul principio di esso, è stata applicata la nuova sopratassa di 30 lire ed abbiamo avuto: 41 milioni di previsione, 26 di riscossione, salvo un lieve residuo! Ma intanto non sono bastate le 180 lire di tassa; ne abbiamo aggiunte altre 60; e fu ciò in grazia della Commissione Lucca, Chimirri, Doda presidente, ecc., la quale, mentre il Governo chiedeva 75 lire ottenne la grazia di 15 lire e si fermò a lire 60.

Sapete quale è stato il risultato di ciò? Si sono previsti 58 milioni, poi da 58 siamo scesi a 49 nella rettificazione del bilancio di assestamento; dopo, d'accordo con la Commissione, siamo scesi a 44; io dissidente ne ho calcolati non più di 32; e dico che i ministri saranno lieti se ne avranno 24.

Sicchè la finanza italiana uccide non solo la produzione, perchè da qualche tempo in qua, anzi da molto tempo in qua, la nostra finanza non ha mai avuto viscere per i contribuenti, ma ammazza sè stessa.

Prima, durante il tempo della finanza robusta ed energica, la finanza passava sul corpo dei contribuenti, ma almeno trionfava essa, ora non fa che uccidere sè stessa. (*Bravo!*)

Dite di aspettare gli effetti dell'esperienza; ma sono tre anni che, coi vostri provvedimenti, avete distrutto tasse che esistevano non solo, ma dirò di più che questi provvedimenti non sono innocenti, perchè esaminandoli bene non si è fatto altro

che creare una quantità di mansioni (*Senso*). Tutti i membri che sono addetti all'alta direzione degli uffici tecnici, hanno delle propine di trasferta di 15 lire al giorno per andare a vedere se l'ultimo contribuente è tassato a seconda della legge. Questa è la verità, e sino a che le tasse saranno esaminate e preparate con questo spirito fiscale la finanza sarà schiacciata e la finanza non risorgerà davvero. (*Bene! Bravo!*)

Se noi dobbiamo pagare degli ingegneri, pagateli per fare costruire ponti, ferrovie, strade anche inutili, ma non pagateli per torturare la produzione. (*Bravo! Bene!*)

E voi, onorevoli ministri, che ci presentate 50 milioni di imposte, fate rendere agli spiriti, fate rendere alle dogane quello che avrebbero dovuto rendere, e troverete i 70 milioni, che ci occorrono.

Ma voi mi dite, la questione dei trattati è una questione politica, dichiaro che io fo una questione di tempo, oggi non parlo che di finanza. Vi sono fattori nei trattati, nelle tariffe, indipendenti dalla politica; voi avete conchiuso trattati, e non ne avete concluso; ma indipendentemente dai trattati, voi, con la nostra fiducia avete avuto facoltà di fare delle tariffe. Vi siete serviti di queste tariffe, in modo da agevolare il commercio? Punto. Ed il maggior danno, non è nella mancanza di qualche trattato; è in questo che voi servendovi delle facoltà, che noi per giusto patriottismo vi abbiamo accordate, e che poi con giusto patriottismo abbiamo convalidate, avete fatto delle tariffe che hanno creato per alcune industrie, in alcuni mercati, la muraglia della China; voi avete provocato delle tariffe di rappresaglia, che non avevano niente a fare con i trattati. Ora questa è opera vostra.

Io convengo, siamo in tempo di protezionismo; io stesso, in questa Camera, con l'onorevole Tegas, che era il presidente di una Commissione di 18, e con l'onorevole Luzzatti, che fu uno dei nostri facondi e valorosissimi relatori, io stesso ho contribuito ad elevare alcune tariffe di ordine agrario. Ma guai se non l'avessimo fatto, sia per alcune merci che non potevano essere oggetto di convenzioni, sia per farci ottenere dei corrispettivi efficaci da altre potenze; assai male ci sarebbe incolto.

Il ministro aveva proposto 1 lira e mezzo, sopra ogni tonnellata di legname sgrossato; io stesso sono di quelli che ho contribuito a portarla a 5; ma poi col trattato con l'Austria l'abbiamo ridotto a zero ottenendo in cambio l'esenzione degli agrumi. Inoltre alcune di queste tariffe, erano state preparate per servire di norma

di difesa nei futuri negoziati, e poi divenute definitive, anzichè servire come arma di difesa, sono servite come arma di offesa contro di noi. Siete voi innocenti di ciò che è accaduto rispetto ai proventi doganali?

Ecco la questione, che non ha niente a che fare con la politica.

La politica può avere le sue incidenze non lo nego, perchè certamente i buoni rapporti fra le potenze, agevolano le relazioni commerciali e il credito; ma la questione vera è tecnica, specifica in cui la politica segreta non ha niente a che fare.

Dunque fino a quando gli onorevoli ministri delle finanze e del tesoro non mi avranno dimostrato che essi, nelle riscossioni *più umane*, in tariffe più miti e più ragionevoli delle tasse esistenti, non trovano il ricavo di 50 milioni, per conto mio, non voterò un solo centesimo di imposte e non lo voterò perchè credo che sia il mezzo migliore per raggiungere lo scopo che mi propongo, quello, cioè, di una migliore finanza.

E passo al disavanzo.

Vi sono molti modi di calcolare il disavanzo; ma io prenderò un metodo molto semplice. Lo si calcola a 196 milioni, ma mettendoci dentro le spese militari straordinarissime. Io combattei l'onorevole Magliani per le sue spese ultra-straordinarie, quando si trattava di quote che si ripetono di anno in anno. Ma quest'anno noi arriviamo a 195 milioni di disavanzo, facendoci entrare 127 milioni della legge del 30 dicembre 1888. Questo modo di calcolare il disavanzo non è consentito da una buona politica finanziaria. Soltanto l'Inghilterra dal 1854 con Gladstone cioè nel tempo della sua maggiore ricchezza ha voluto far pesare le spese militari sull'imposta piuttosto che sui crediti. Ma non vi è paese al mondo che abbia la pretesa di far pesare le sue spese militari straordinarie sopra un solo bilancio. Io capisco che l'onorevole ministro del tesoro vi dirà che si è provveduto col credito; ma è bene determinare la cifra vera, effettiva del disavanzo senza far questione di un milione più o di un milione meno; perchè bisogna persuadersi che il volere con le tasse provvedere a spese militari straordinarie è una politica da medio evo e non l'ha fatta nessuno dei paesi più ricchi, neppure la stessa Francia che per rifare il suo materiale di guerra istituì uno speciale Conto di liquidazione nel quale ha speso circa 3 miliardi.

Dunque per me il disavanzo vero, secondo la esposizione ministeriale è di 65 milioni, e sarei lieto che fosse di 65 milioni. Ma io che ho am-

messo una diminuzione nei consumi ed una diminuzione negli affari e quindi di altre tasse, ammettendo che in alcuni proventi ci possa essere qualche compensazione reciproca, affermo che il disavanzo più prossimo al vero è di 120 milioni.

Ma questo disavanzo è un vero disavanzo di competenza, sarà transitorio, o duraturo? Nessuno lo può sapere; una cosa però è certa, che, in questi 120 milioni di disavanzo, 70 milioni sono gli effetti di una cattiva politica fiscale cui bisogna rimediare prima di chiedere al paese nuovi sacrifici.

E passo al credito.

Quale è la politica del Governo, rispetto al credito?

Bonghi. Nessuna.

Branca. Io ho udito delle magnifiche parole nel discorso della Corona, il Ministero è venuto dinanzi alla Camera con una serie di provvedimenti finanziari, ma, fino ad ora, e nella esposizione finanziaria dell'onorevole ministro del tesoro e nei discorsi del ministro delle finanze, leggi di credito, è inutile il negarlo, non le abbiamo udite accennare.

E poi io dubito che il Governo possa riordinare il credito quando vedo assieme l'onorevole Perazzi e l'onorevole Miceli, cioè il polo positivo ed il polo negativo per i loro precedenti. (*Si ride*).

Ebbene, dati i loro precedenti, io domando, si troveranno di accordo in questo, come si trovano di accordo in altre cose? Amerò di vederlo, ma la media di leggi, che deve uscire da queste due risultanze Perazzi-Miceli, non la so immaginare. (*Si ride*).

Ora è possibile poter pensare al riordinamento delle finanze, se manca la base del credito?

E qui, o signori, permettete che dica che la questione del credito è eccezionalmente grave per sè stessa. Abbiamo costituito un organismo bancario, in cui le banche di emissione sono ogni cosa.

Negli altri paesi tutto il movimento effettivo degli affari si fa da banche e banchieri secondari; le banche di emissione non sono che i grandi serbatoi della circolazione monetaria, da noi accade il contrario.

Tutte le banche di emissione hanno una rete immensa di minuti affari.

Non vi è piccola banca, piccola Cassa di risparmio, che non sia corrispondente o della Banca Nazionale o del Banco di Napoli, perfino della Banca Romana, o della Banca Toscana.

Dunque tutto il credito ed il movimento del capitale è in mano delle Banche di emissione.

E noi, che siamo già innanzi nel 1889, non sappiamo quale sarà la legge sul credito. Si potrebbe dire forse: per l'urgenza si provvederà con una proroga. Sarà una soluzione, sarà qualche cosa: disciplinate questa proroga.

Non è a me che spetta far piani di finanza e di leggi di credito: spetta ai ministri che hanno la fiducia, almeno la fiducia presunta del Parlamento, ed hanno la fiducia della Corona. Ma un provvedimento è necessario, onde il paese sappia dove si va. Questo è nulla.

Noi abbiamo abolito il corso forzoso e col corso forzoso non abbiamo mai superato il 5 per cento come saggio dello sconto. Lo abbiamo avuto per molto tempo al 4 e mezzo per cento e per qualche tempo al 4 per cento. Ora è salito al 5 e mezzo per cento.

Col doppio bollo trovato dall'onorevole Magliani, supponendo il giro cambiario di un anno avremo una sopratassa di 60 centesimi sicchè $5,50 + 0,60 = 6,10$ per cento di sconto. Lo sconto bancario che rappresenta presso di noi la parte massima di tutta la massa di tutte le transazioni commerciali, calcolando il tempo necessario per la provvista dei fondi ricade al sette per cento. È inutile che noi prendiamo gli esempi della Banca inglese o della Banca di Francia: presso di noi quasi tutto il movimento del capitale passa a traverso le Banche di emissione. In questa discussione si è citato la Spagna, che avendo il saggio del danaro più alto in Europa lo ha sempre inferiore al nostro, ma anche se andiamo in Russia, che è piuttosto Asia che Europa, troviamo lo sconto al 6 per cento ed a noi costa ora circa il sette.

E gli onorevoli ministri ci domandano nuove tasse sugli affari.

Ma io domando: è serio tutto questo? Dov'è la base della vostra politica finanziaria? Non è una base fiscale perchè voi con le vostre tariffe uccidete i prodotti finanziari; non è il credito perchè voi non fate che oscillare di qua e di là senza fermarvi ad un sistema qualsiasi. Possiamo noi votarvi imposte in queste condizioni? Lo domando a voi stessi. (*Si ride*).

Passo all'esame fugacissimo dei provvedimenti.

Io dirò una cosa che parrà strana.

Per me i due provvedimenti più ragionevoli, o meno irragionevoli, secondochè dir si voglia, sono precisamente il ripristinamento del decimo e l'aumento del sale. (*Commenti*).

Dichiaro subito che non li voto per le mol-

teplici questioni preliminari che ho fatto. Ho detto che sono meno irragionevoli, eppure aggiungerò contro il decimo un argomento che non è stato ancora portato in questa discussione e che ho ricavato dalle affermazioni di ieri dell'onorevole Grimaldi. L'onorevole Grimaldi diceva: 5 milioni e più di piccoli contribuenti che pagano 39 milioni; 200 mila e più (io prendo le cifre grosse anche perchè non ci sono stati comunicati i documenti letti ieri dal ministro e cito a memoria) 200 mila e più di contribuenti grossi. L'onorevole Grimaldi chiama contribuenti grossi quelli da 100 lire in su. Ebbene, io prendo un contribuente che paga 125 lire; è un contribuente dei grossi, secondo l'onorevole Grimaldi. Ora, in qualunque parte d'Italia, nelle condizioni più favorevoli, nelle presenti condizioni della proprietà agraria, chiunque paga 125 lire d'imposta paga almeno il 25 per cento. Quindi questo che voi dite grosso proprietario, che paga almeno 125 lire (è meglio prendere il calcolo più mite) non possiede che 500 lire di rendita, e depurata d'imposta, lire 375, cioè il quarto di quello che voi date ad un usciere. (*Si ride*). Ecco quelli che l'onorevole ministro delle finanze classifica come ricchi epuloni. Perchè mi ammetterà che, fra i 220 mila, quelli che pagano da 100 a 125 lire sono certamente la classe più numerosa ogni piramide essendo più larga alla base che alla cima.

Ma questo è nulla! Siccome per la vostra politica, certo non volontariamente, ma inscientemente, avete aggravato eccessivamente la mano in alcune provincie, ne avete quasi distrutta la produzione, voi a provincie che vi domandano soccorsi, regalerete un decimo. Questo eccede ogni possibilità di tolleranza. Non è più una questione di finanza, diventa una questione politica. E come questione politica, io dico, vale la pena di avere nove milioni di disavanzo di più.

Il sale. Ho fatto un calcolo per una famiglia toscana di 15 persone, di quelle dove c'è il nonno, la suocera, la nuora, i bambini, di famiglie cioè che vivono col sistema di mezzadria. Ebbene, ho calcolato che non pagherebbero più di 4 lire e mezzo o 5. Il sale si prende la domenica, dunque in 52 rate, è questione di centesimi. Se l'importate anche a un mendicante si può tollerare. Calcoliamolo riguardo all'industria agricola, perchè l'aumento del sale riguarda anche l'industria agricola. Io ne so qualche cosa. Ne consumo 20 o 30 quintali all'anno. Ma anche per questi, cinque lire rappresentano 100 lire all'anno sopra 20 quintali, non è una cosa grandissima rispetto a tante altre imposte che si pagano.

Ebbene, dopo questo io domando, è possibile che voi facciate votare il solo sale e che voi portiate l'agitazione contro le imposte negli ultimi strati sociali?

Perchè il sale si vende sotto l'emblema del Governo, e quindi voi aggravando questa tassa in un momento di crisi e di pubblica sicurezza non assolutamente tranquillo, fate avvertire anche all'analfabeta il nuovo balzello governativo. È politico tutto ciò?

E pure vi ho detto che, per me, questi sono i due soli provvedimenti meno irragionevoli.

Anzi vi dirò, a questo proposito, che, per me, il piano dell'onorevole Magliani poteva dirsi brutale, ma ammesso che una Camera l'avesse consentito e il paese l'avesse accettato, dei milioni nelle casse dello Stato ne faceva entrare: i vostri provvedimenti no; ed io ne esaminerò alcuno così a scelta.

Voi avete pubblicato l'elenco della ricchezza mobile, credendo di ripetere quello che fece il Sella. Ma io vi ho già detto che, se quella finanza ebbe lieto successo, non fu per opera dei finanzieri, ma per l'opera proficua del tempo: se i redditi di ricchezza mobile riscossi mediante ruolo salirono da 70 a 90 milioni, fu perchè il paese si arricchì. Infatti volete vedere come oggi i tempi siano mutati? Onorevole Grimaldi, leggete voi stesso il vostro elenco. Credo che l'abbiate letto... (*Si ride*).

Grimaldi, ministro delle finanze. Credo!

Branca. A molti di quei nomi che sono iscritti là dentro si vede notato in margine: "e per esso, il curatore." Dunque sono redditi di persone che, grazie alla prosperità pubblica, sono fallite. (*Viva ilarità*).

Ma questo è nulla. Fra quelli che non hanno la postilla a margine: "e per esse il curatore" prenderò un nome, che è noto in tutta Sicilia; tantochè, quando io ho avuto l'onore di andare colà, per incarico avuto dall'onorevole Miceli, a fare un'ispezione al Banco di Sicilia, mi fu detto a Messina che la casa Walsler, della quale intendo parlare, era la casa Rothschild della Sicilia.

Ebbene quella casa è fallita! È fallita per molti milioni; ed era uno dei vostri grossi contribuenti. E domandi, onorevole ministro, ai Pugliesi e le diranno che il più grosso contribuente del circondario di Altamura è fallito.

Dove volete dunque cercare i redditi, se è la vostra politica che fa fallire (*Benissimo!*) tutti coloro che più sono stati ardimentosi a seguirla? Ed è la politica commerciale, la politica del Ministero di agricoltura, del Ministero che più ha

spinto alla trasformazione dell'agricoltura, e dopo ch  ha spinto alla trasformazione, ha chiuso i mercati ed ha prodotto il si salvi chi pu !

Perfino le voci di coloro che si erano riuniti in congresso per la tassa sugli spiriti erano soffocate, perch  all'alto verbo governativo che dominava in quel Ministero non piaceva di udire la verit  schietta.

Prendiamo nella stessa ricchezza mobile la detrazione per categorie. Ma credete che questo sia un beneficio? E una nuova ripartizione dell'imposta, perch  se sopra un reddito ipotecario, o sopra un reddito di altro mutuo il reddito rappresenta esclusivamente la remunerazione del capitale, sopra una industria manifatturiera od altro qualsiasi vi   la parte del lavoro che deve essere tassata con diversa misura. Quindi quella detrazione non   che la perequazione del reddito. Se voi togliete l'abbuono venite a distruggere la perequazione del reddito.

Dai massimi provvedimenti passiamo ai minimi.

Voi presentate una riforma della legge sui pesi e misure, e venite a colpire i cos  detti merciai ambulanti.

Sapete chi sono i merciai ambulanti, secondo la legge sui pesi e sulle misure? Sono i semplici lavoratori, i quali non dipendono da un intraprendente, sono il muratore, il falegname che va in cerca di lavoro, che porta il metro in tasca.

Questi merciai ambulanti sono perseguitati dal verificatore dei pesi e misure, il quale   felice di perseguitarli per avere qualche cosa da fare. (*ilarit *).

Quando nel 1876 la Sinistra, la vera, (*Si ride*) giunse al potere, per prima cosa abol  la tassa sopra i merciai ambulanti, perch  erano 40,000, che a 40 centesimi l'uno, pagavano in tutto 16,000 lire annue; mentre si spendeva qualche centinaio di migliaia di lire ogni anno per constatare le contravvenzioni; per le spese di carabinieri, preture e via discorrendo.

Ora io sento dire, (e per conto mio dichiaro che la persona dell'onorevole Fortis mi   immensamente simpatica) sento dire che presso il Governo   in fiore la dottrina democratica. Ma mi parrebbe opportuno di professare meno dottrina e di avere pi  pratica democratica nell'esecuzione e nel concetto delle imposte.

E qui, o signori, io senza addentrarmi nell'esame di altri provvedimenti, perch  l'ho visti tutti, uno ad uno, passati in esame, chiuder  il mio discorso con due brevi considerazioni.

Una di esse   di ordine assolutamente tecnico.

In questa Camera   stata sollevata la discussione sulla Cassa pensioni, ed anche sui tipi di debito pubblico.

Sulla Cassa pensioni io dir  subito alla Camera quello che ho gi  detto nella Commissione del bilancio.

Io approvo quanto ha fatto l'onorevole Perazzi, e l'approvo, non per atto di deferenza e di simpatia verso di lui e di antipatia verso il suo predecessore, ma perch  ho gi  sostenuto un concetto simile a quello dell'onorevole Perazzi sin dal 1881. Per me la Cassa pensioni, si lodi o si biasimi, non   mai esistita. Non   stata mai altro che un ripiego di bilancio.

L'onorevole Magliani, per trovare 20 milioni disponibili nel bilancio, pens  di pagare le pensioni con rendita; poteva anche pagare gli stipendi, poteva pagare qualunque cosa in questo mondo.   vero che c'era il concetto scientifico che si trattava d'un debito vitalizio, che si estingue in un determinato tempo, ma   da notare che solo per le pensioni vecchie vi era un vero dato scientifico, al quale si poteva provvedere con una quota fissa in rendita, ed infatti, per quella parte che era fondata sulla realt , l'operazione   riuscita; anzi siccome la rendita fu valutata al corso di 92, e dopo abbiamo avuto corsi migliori, l'onorevole Perazzi ha trovato anche l  una piccola riserva. Ma la Cassa delle pensioni, nel senso di una Cassa autonoma, che avesse avuto dotazione sua, a cui ciascun impiegato avesse data la sua contribuzione, e che fosse stata fuori del bilancio, non   mai esistita.

Quindi l'onorevole Perazzi non ha ammazzato nulla,   un'illusione che si   distrutta, ed io di questa illusione distrutta glie ne rendo grazie, perch  la credo cosa utile alla cosa pubblica; e ne dir  il perch .

Uno spedito vale l'altro. Dir  tra poco in che consiste l'espedito dell'onorevole Perazzi. Ma intanto con l'abolizione della Cassa delle pensioni si vedr  a vista di occhio qual'  il salire e lo scendere delle pensioni nel bilancio.

Noi prima che la Cassa delle pensioni fosse immaginata venivamo a concedere in media tre milioni circa all'anno, per le pensioni, anzi rammento un decreto dell'onorevole Sella fatto nel 1870, che stabilisce un limite fisso di 3,170,000 lire annue per questo servizio.

Da questa cifra siamo arrivati a quella di 5 o 6 milioni annui a causa della maggiore larghezza con cui si   provveduto e in particolare per la legge sulla posizione ausiliaria dei militari, perch  in tutta la spesa, compresa quella

delle pensioni, i Ministeri della guerra e della marina, sono quelli che hanno sempre il primo posto.

A proposito del mutamento di sistema qual'è l'espedito dell'onorevole Perazzi?

Egli ha trovato la rendita delle pensioni, se ne è servito per colmare il disavanzo e fin qui l'onorevole Perazzi non ha fatto nulla di nuovo: è un espedito che vale l'altro, quello cioè di spendere la rendita in un solo anno, invece di servirsene pel saldo delle pensioni vecchie.

Ma anche qui osservo all'onorevole Perazzi: o che iscrivete tanta rendita nuova o che prendiate quella già iscritta, tra l'una e l'altra rendita non c'è differenza.

E fino a questo punto io vi applaudo, ma dove non c'è errore, ma può esservi un principio di errore è nelle dichiarazioni da voi fatte a parecchi oratori, i quali parlarono dei vari sistemi di emissione, dicendo che la questione dei tipi si studierà.

Io, avversario convinto dell'onorevole Magliani, l'ho combattuto in vita e non lo loderò certo in morte, ma l'onorevole Magliani nella sua lunga amministrazione certo ha dato sempre prova di un ingegno grandissimo nel maneggio del Credito pubblico, che io pel primo, benchè suo oppositore, ho dovuto spesso riconoscere.

Ora, se nella politica dell'onorevole Magliani v'era qualche cosa di buono, non di sua invenzione, ma che s'ispirava alle migliori pratiche, alle più recenti teorie sul credito prevalente in Francia, in Inghilterra e nei paesi più progrediti, essa era certamente nella parte, che si riferiva al credito.

L'onorevole Magliani era partito da questo concetto, che io sarei assai dolente che l'attuale Amministrazione abbandonasse, dal concetto che non bisogna turbare il consolidato.

Ora, io credo francamente che l'onorevole Magliani in questo avesse ragione e ne farò una breve dimostrazione alla Camera.

Noi abbiamo per 10 miliardi di consolidato; questo consolidato rappresenta un valore internazionale, che si quota in tutte le borse, che non solo è un titolo di credito, ma che può dirsi quasi una moneta; chiunque viaggi in Europa con un titolo italiano, può convertirlo, con la differenza di un punto o di mezzo punto, secondo le oscillazioni delle borse, in moneta corrente.

Ora, se voi non emettete più consolidato, siccome v'è una tendenza lenta all'assorbimento di esso, questo consolidato sarà sempre più pregiato.

In fatti, noi abbiamo visto che, in tutte le

oscillazioni dei valori del nostro mercato, il consolidato è quello che ha meglio resistito. Voi dite: ma, appunto perchè ha meglio resistito, fate emissione di consolidato. Giammai. Finchè vi limitate ad emettere i 240 milioni che erano iscritti, io ve lo consento, come ve l'ho consentito; ma, come principio, non conviene abbandonare quello dell'onorevole Magliani.

Perazzi, *ministro del tesoro*. Io non l'ho mai detto!

Branca. Non dico l'abbia detto; ma, siccome è stato detto nella discussione, onorevole Perazzi, ed Ella ha promesso di studiare le varie proposte, siccome io mi guardo non solo da quel che è, ma da quel che può avvenire (ecco: io sono uomo prevegvente), (*Ilarità*) così io voglio fortificare lo stesso onorevole Perazzi contro il consiglio di malcauti amici. Imperocchè io veggio che certi consigli e certi consiglieri molto han costato all'Italia.

Dunque, io dico: devesi mantenere intatta questa base del consolidato, che rappresenta la parte massima del nostro debito, in guisa che, a poco a poco, diventi, come già diventò in gran parte, quel che gli Inglesi chiamano *security of first class*, cioè un valore di primo ordine, che funzione da *High Standard*, o campione del mercato il quale essendo più alto e meno oscillante esercita sugli altri valori un'azione come quella della calamita e contribuisce sino ad un certo punto ad elevarsi al suo livello.

Questo è un concetto nuovo, squisito, di finanza pratica e teorica, che l'onorevole Magliani aveva messo in fiore, e che non vorrei (ora che non c'è più l'onorevole Magliani) che si abbandonasse.

Si è detto; ma con le obbligazioni voi vi impegnate per un valore maggiore.

È vero; ma fate la differenza delle quote di ammortamento e vedrete che tutta questa cifra paurosa si riduce a ben poco. Se voi al 4.34 per cento che verreste a servire, aggiungete una quota di 20 o 25 centesimi, trovate, su per giù, di aver provveduto all'ammortamento. Capisco che, quando l'onorevole Magliani concepì quel tipo di obbligazioni, egli era invaso dalla confidenza che aveva comunicato a molti qua dentro (a me, no), che avremmo, a poco a poco, potuto avvicinarci agli ideali dei migliori Stati: cioè, di avere, più o meno, un tipo 3 per cento.

Quindi, egli diceva: una obbligazione di 500 lire, che dà 15 lire di rendita, equivale ad una obbligazione di 100, al 3 per cento. E credeva di poter creare un tipo che, a lunghissima scadenza avesse potuto realizzare questo ideale del tipo 3 per cento.

Dopo le cose sono precipitate, per cui tutto ciò che vi era di immaginoso o poetico nel concetto dell'onorevole Magliani è svanito: ma la parte sostanziale, quella cioè di non toccare (il consolidato, di farlo restare come una base granitica...

Voci. Ah! ah! (*ilarità*).

Branca. ...del corso dei valori (dico una base granitica perchè è quella che ha minori oscillazioni), questa parte è rimasta.

Quindi tutti quei provvedimenti di credito, che cercheranno di lasciare intatta questa base, saranno tutti provvedimenti utili al paese.

Con ciò è esaurita questa parte del mio discorso, ho ancora però da esporre un'altra considerazione di ordine politico (*Segni d'attenzione*), intendendo di ordine politico-finanziario.

Si dice: occorre rafforzare la finanza, perchè ve n'è di bisogno, dal momento che in un modo o nell'altro tutti ammettete che disavanzo c'è; le economie non si possono fare in un istante.

Ora io dico: sta bene; le economie non si possono fare in un istante; ma nemmeno le vostre imposte vi frutteranno in un istante.

Di più le economie rappresentano tutto un indirizzo di amministrazione. Ora queste economie non è la Camera, non è una Commissione che ve le potrà proporre: queste economie dovete proporle voi.

Noi le possiamo indicare; e se sfiorate questa discussione troverete un florilegio di economie già studiate nelle forme più varie.

Ma, come ben diceva l'onorevole presidente del Consiglio in altra occasione, le cose si vedono diversamente dalla valle e dalla cima del monte.

Spetta a voi che siete sulla cima il venire avanti a noi con un programma di economie. (*Adesioni*).

Noi non possiamo che dirvi: come funzione costituzionale a noi non spetta che il diritto di votarvi sussidi.

Ora noi riconosciamo che nelle condizioni presenti del Paese, questi sussidi non ve li possiamo dare: crediamo invece che delle economie si possano fare, e ci rivolgiamo per questo a voi. Voi la nostra opinione individuale l'avete intesa; tocca a voi poi di realizzare quei risparmi che, sotto la vostra responsabilità, credete più opportuni.

Io stesso, che di economie ve ne ho accennate parecchie, non erederei di poter fare un progetto concreto, poichè non posso sapere, come mi diceva oggi stesso uno dei ministri, quali siano tutte le vere necessità pratiche di cui deve tener conto il Governo e alle quali deve obbedire. Poichè

molte volte una economia, teoricamente bellissima, può essere causa di un pubblico disordine e allora invece di essere un vantaggio sarebbe un danno.

Dunque, ripeto, alle economie dovete pensarci voi.

Ed io dico: se voi studierete un sistema di severe economie, se farete la revisione delle leggi fiscali nel senso che vi ho detto, cioè temperando molte tariffe, io credo che la finanza sarà assai meglio sussidiata che coi vostri provvedimenti attuali. La Camera vi ha mostrato la via, impegnate la vostra responsabilità, dateci un nuovo piano di finanza e di economie e noi lo esamineremo e potremo anche approvarlo.

Ed io credo che, ridotte così le cose, quella che si dice questione politica verrà messa da parte. Anche rispetto alla politica voglio dire una sola parola. Non è colpa mia, non è colpa dell'onorevole Doda se noi troviamo sul banco dei ministri uomini che abbiamo combattuti, o che abbiamo in altri tempi appoggiato, uniti a sostenere le stesse idee che in altri tempi abbiamo combattuto.

L'onorevole Perazzi sa che nessuno più di me è stato sempre con lui in rapporti amichevoli e desidera di vederlo a quel posto.

Noi combattiamo per le idee; ma che ci posso fare io se queste idee (ancora ricordo i discorsi dell'onorevole Lazzaro e la voce eloquente dell'onorevole Laporta rintronare per una interpellanza sulla ricchezza mobile di Messina), che ci posso fare io se queste idee dai nostri banchi sono emigrate in altri? Ripetendo il motto son scrittore anch'io, posso dire con molti altri: siamo di Sinistra autentica ed i principii che combattemo in passato, li combattiamo oggi, ma non li combattiamo per comodo nostro o per comodo di partito od in causa di una situazione politica; li combattiamo perchè sono contrari ai nostri convincimenti. Quando le nostre idee sono state in fiore, come ha anche riconosciuto l'onorevole Perazzi, si è avuto il periodo migliore della finanza italiana, e noi non abbiamo motivo di abbandonarle. Ma v'è di più. V'è qualche cosa che aleggia al di sopra degli uomini e che mantiene la confusione dei partiti, ed è una confusione strana di idee. Molti credono che la democrazia sia la libertà. Ma queste sono due cose diverse. Un recente scrittore francese, deputato tra i più schietti radicali alla Camera francese, ed altri molti hanno detto: più tempo passerà e più si vedrà che la democrazia non è la libertà: sono due cose diverse, sono due tendenze che possono convergere, ma che non si confondono mai,

Io vi dico che in base a queste idee ritengo primo fondamento di un Governo costituzionale essere quello di rispettare il contribuente; che egli abbia una certa libertà di movenza, che il diritto individuale suo sia rispettato. Ecco la mia politica.

Ed io, rispetto a questo, dirò che senza far questione di questo e di quell'uomo, di quello o di quell'altro partito, è un metodo nuovo, è uno spirito nuovo, che occorre che si introduca nel Governo. (*Bene! Bravo!*)

La grandezza d'Italia credo che la vogliamo tutti, niuno vi è almeno in questa Camera che non la voglia, e non la desideri, dall'onorevole presidente del Consiglio all'ultimo venuto fra noi. (*Bene! Bravo!*)

Ma dove si distingue la scienza dell'uomo di Stato è nel modo di conseguirla; occorre ora cambiare il metodo, tutto il resto è questione vana.

Io domando a voi che ci diate un metodo di amministrazione, il quale risponda ai bisogni del paese. (*Applausi — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Grimaldi, ministro delle finanze. Onorevoli colleghi, ho domandato la facoltà di parlare e l'ho ottenuta dal presidente perchè mi preme di chiarire taluni fatti, ed i fatti si riferiscono alla materia doganale.

Io dirò poche cifre e farò pochi apprezzamenti contro quelli fatti dall'onorevole Branca, affinchè la Camera decida, e prego lo stesso onorevole Branca o qualunque altro collega a rettificarli, se di rettifiche avessero bisogno.

Ieri ho toccato la parte relativa alle nostre esportazioni sulla quale aveva fatto delle osservazioni l'onorevole Salandra, e debbo credere che i miei chiarimenti siano stati da lui accettati, e che per questa parte non vi sia luogo a discussione.

Oggi l'onorevole Branca ha toccato la parte relativa all'importazione.

E per le importazioni, dalle sue parole quasi potrebbe credersi, che la diminuzione nei proventi doganali presagiti per quest'anno fosse addebitabile ai dazi di natura industriale.

Ove fosse ciò vero, le sue osservazioni potrebbero aver valore; ma la diminuzione è dovuta esclusivamente, come proverò, ai dazi di natura fiscale, e quindi il suo ragionamento non corre più...

Branca. Chiedo di parlare.

Grimaldi, ministro delle finanze. ...e l'invito di riformare le leggi doganali, per quanto riflettono

prodotti industriali, allo stato delle cose, non ha fondamento.

Egli ha ricordato, e giustamente ricordato, come la Commissione del bilancio abbia ridotto i presagi dell'esercizio corrente a 265 milioni per le dogane; soggiungendo, conforme a verità, che egli credeva e crede tuttora, che la diminuzione debba essere anche maggiore.

L'onorevole Branca ha quindi, almeno implicitamente, approvato la condotta mia e del collega del tesoro, giacchè per l'esercizio venturo 89 90, abbiamo ridotto le previsioni doganali, alla stessa cifra di 265 milioni.

Ora come stanno le cose? I prodotti d'indole fiscale, non industriale, e quindi non soggetti a trattati, si riferiscono a spirito, petrolio, caffè, zuccheri e grano.

Sono raccolti in un'altra categoria gli altri prodotti, per dazi su merci di natura industriale, per dazi, cioè, che restano modificati da mutamenti di tariffa per effetto di leggi interne o convenzioni internazionali.

Facciamo l'analisi vera delle riscossioni avvenute nei 7 mesi, dal luglio 87 al gennaio 88, e vediamo da quali cagioni derivi la depressione nelle entrate doganali, poichè la depressione è un fatto che non può essere contestato.

Rispetto all'importazione di petrolio, in questi 7 mesi, dal luglio 87 al gennaio 88, abbiamo 82,572 quintali di più. Pel caffè abbiamo un di più di 4028 quintali. Dove sono le diminuzioni? Sono nello zucchero, poichè vi sono 594,526 quintali di meno importati; e nel grano, poichè si sono 329,984 tonnellate di meno importate.

Con una tale diminuzione nelle quantità è agevole immaginare la diminuzione degli introiti, se si pensa che lo zucchero paga lire 76,75 il quintale, e il grano 50 lire la tonnellata.

Dunque è inutile fare qualunque indagine di natura industriale, quando la depressione delle dogane deriva esclusivamente da questi due proventi che sono di natura fiscale.

Ora l'onorevole Branca spera, e spero anch'io, che nei mesi di aprile e maggio cresceranno le importazioni del grano, in modo da diminuire la cifra dei minori introiti doganali; ma nello stato attuale delle cose, è assodato che la depressione procede dal grano e dallo zucchero.

Non vi parlo delle maggiori importazioni avvenute nel 1887 per approvvigionamenti, perchè non voglio risvegliare una questione ormai trattata e la cui discussione è inutile. Solamente noto una cifra che è conosciuta certamente dall'onorevole Branca; che, cioè, nel 1887 le provviste di zuc-

chero ammontarono a 1,368,673 quintali, cioè ad una quantità superiore di gran lunga ai bisogni del nostro consumo.

L'onorevole Branca dice che deve il Governo occuparsi della riscossione delle imposte, e che queste scemando, le tariffe si debbono rivedere. Ciò sta bene; ma nulla ha che fare con la depressione delle entrate doganali, che, ripeto, dipende esclusivamente dalle ragioni che ho avuto l'onore di indicarvi.

Venendo alla categoria che comprende i prodotti industriali, nei sette mesi dal luglio al gennaio le riscossioni asciesero a 56,802,719 lire; mentre nel periodo uguale dell'esercizio 1887-88 si riscossero 61 milioni, cioè appena 4 milioni e 300 mila lire di più. Ma si noti che a costituire i 61 milioni dei sette mesi 1887-88 entrano come coefficiente i 12 milioni riscossi nel solo mese di dicembre 1887.

E deve convenire l'onorevole Branca che siccome col 1° gennaio 1888 doveva entrare in vigore la nuova tariffa doganale, di fatto applicata il 1° marzo 1888, per la sospensione avvenuta durante la negoziazione coi delegati di Francia; il grande movimento d'importazione degli ultimi mesi del 1887 si può soltanto attribuire alle abbondanti provviste della speculazione in attesa del nuovo regime doganale.

Onde, allo stato presente delle cose mi pare di poter con ragione concludere che il desiderio di rivedere le tariffe doganali è comune tanto a me come all'onorevole Branca; però in quest'opera si deve procedere con tranquillità, quando avremo maggiore esperienza. Ad ogni modo qualunque cosa potrà il Governo proporre, e qualunque cosa la Camera crederà opportuna per l'avvenire; nulla potrà distruggere il fatto, che la depressione lamentata nelle riscossioni dei diritti di confine non si può attribuire alle condizioni del commercio dei prodotti industriali, bensì alle stremate importazioni di zucchero e di grano.

Perchè quello che affermo possa da voi essere riscontrato, come è, conforme al fatto, debbo notare un'altra causa di depressione degli introiti doganali, rispetto alla quale consento con l'onorevole Branca.

Ma questa causa ha natura fiscale, non industriale; alludo allo spirito.

Facendo il confronto dei 7 mesi di questo esercizio, coi 7 mesi dell'esercizio precedente, si riscontra una minore importazione di ettolitri 10,692.

Le maggiori gabelle sugli spiriti non compen-

sano gli effetti della scemata importazione del genere.

Ma io su questo ho avuto l'onore già di dichiarare alla Camera, anche prima che l'onorevole Branca prendesse a parlare, che il Governo, riconoscendo la necessità di rivedere la legislazione, fra giorni, vi presenterà le proposte sue, appunto intese a rivedere questa tassa sotto il rapporto finanziario, e, sotto il rapporto economico, poichè l'esperienza ha dimostrato che gli ultimi inasprimenti del tributo hanno determinato una diminuzione nei proventi erariali.

Egli mi disse: presentate delle leggi di revisione d'imposte.

Mi permetta che gli domandi, quale è la legge di revisione che reclama. Se allude a quella riguardante gli spiriti, gli ripeto che trattasi di pochi giorni di indugio. Se allude a una revisione dei diritti di confine, debbo ancora ripetergli che, allo stato presente delle cose, non mi sembra nè, opportuna, nè conveniente, almeno nei riguardi della tariffa che concerne i prodotti delle manifatture.

Debbo rettificare un'altra cosa e basta che accenni a taluni ricordi, perchè l'onorevole Branca debba tenersi pago.

Egli, parlando a proposito del trattato di commercio con la Francia, ha detto che i dazi differenziali, da noi proposti con decreto reale, in virtù della facoltà, che per giusto patriottismo il Parlamento accordò al Governo, hanno provocato delle rappresaglie. Non è esatto.

Il Parlamento francese votò per la prima volta i dazi differenziali nel dicembre 1887 (con la legge di proroga del trattato con l'Italia 26 dicembre); e una tariffa completa di dazi differenziali a nostro danno fu presentata dal ministro Dautsme alla Camera francese il 9 febbraio 1888, e divenne legge il 27 mese stesso, come può riscontrare l'onorevole Branca. I nostri dazi differenziali furono applicati col decreto 29 febbraio 1888, (cioè precisamente alla vigilia della scadenza della proroga del trattato), decreto che è sottoposto alla Camera per la sua convalidazione.

Prego l'onorevole Branca di dire alla Camera se dopo il febbraio 1888 il Parlamento ed il Governo francese abbiano fatto delle rappresaglie, od abbiano messo altri dazi differenziali.

Per quanto è a nostra conoscenza, ciò non è avvenuto; dunque i dazi differenziali nostri nulla hanno provocato a danno dei nostri commerci e delle nostre industrie.

Essi furono messi dopo i dazi francesi. Potrebbero essere chiamati difese, ma non possono essere

chiamati in nessun modo provocazioni, perchè provocazioni non furono.

L'onorevole Branca, parlando della imposta sul sale, credo che sia incorso in un equivoco, quantunque egli abbia dichiarato questo provvedimento il più ragionevole, e, correggendosi poi, lo ha chiamato il meno irragionevole. Egli ha parlato del sale per l'industria agricola, ma egli sa che la nostra proposta riguarda soltanto il sale commestibile; e che la tariffa del sale pastorizio, che è il vero agricolo, non è mutata col nostro provvedimento. (*Interruzione del deputato Branca*).

Per la tassa di ricchezza mobile egli combatte le soppressioni delle detrazioni di favore. Ma, onorevole Branca, non sono stato io che ho proposto la soppressione di queste detrazioni: l'ha diminuite solamente.

Ora alla sua frase io posso contrapporre la mia. Quando saremo al momento opportuno, io gli proverò che la diminuzione delle detrazioni è stata appunto da me proposta per tenere in giusto conto tutti quei coefficienti che distinguono i redditi provenienti da capitali dagli altri redditi che provengono dal capitale e dal lavoro e che appunto per la loro indole, per la loro incertezza, per l'alea a cui vanno soggetti meritano un riguardo.

Ma di ciò è inutile per ora parlare. Se si fosse di ciò solo trattato, neanche avrei chiesto la parola. Ma ho creduto opportuno di far conoscere alla Camera le cifre che riguardano le dogane, giacchè mi sarebbe sembrato non conveniente per il Governo e più che per il Governo, per la verità, se avessi lasciato libero corso nella Camera all'edizione non esattamente corretta dell'onorevole Branca.

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Branca.

Branca. L'onorevole ministro mi fa dire cose che io non ho detto. Io ho detto che la depressione de' dazi fiscali veniva in gran parte anche dal menomato consumo; ed ho osservato che, tutto quello che si paga più caro, si consuma meno. Ma v'è di più. Il ministro mi offre un'arma nuova; perchè dice: abbiamo ricavato 50 milioni quest'anno, 61 milioni l'anno passato. Ci fu il solito ragionamento di dicembre dell'anno passato. Ma il ministro sa che a dicembre del passato anno non abbiamo elevato le tariffe, tranne le tariffe...

Grimaldi, ministro delle finanze. Tutte le tariffe generali.

Branca. Non tutte, ma principalmente quelle degli zuccheri e dell'alcool, poichè sino a tutto

febbraio durarono le tariffe convenzionali con la Francia.

Per quelli si misero i catenacci, ma non vi sono stati i catenacci per altri dazi industriali. Non vi è stato che un certo aumento di tariffe.

Veniamo a quello che egli dice della Francia. Non mi pare completamente esatto quanto egli ha asserito.

Non solo nel dicembre 1887 ma anche dopo, la Francia ha aumentato certi dazi, senonchè abilmente, invece d'imporli contro di noi, li ha imposti come legislazione generale. Questo non è che l'abbia fatto come tariffa di rappresaglia contro di noi, come noi, col fare quella tariffa, non abbiamo inteso di farla contro la Francia. È l'onorevole ministro che lo dice; io non l'ho mai detto. Le nostre tariffe non funzionano contro la Francia ma funzionano contro tutti i paesi.

In fine sul sale agricolo pure l'onorevole ministro mi ha fatto dire una cosa, che non ho detta. L'onorevole ministro deve sapere che una cosa è il sale per l'industria agricola e un'altra è il sale per la pastorizia. Credo che egli volesse parlare del sale per la pastorizia; il sale dell'industria agricola è il sale comune, perchè il sale comune serve alla salagione dei formaggi, dei suini, fa parte di quei salarii in natura, che si danno ad ogni fin di mese ai mandriani; ed il sale agricolo non ha niente che fare col sale pastorizio.

Ed è l'onorevole ministro delle finanze, già dell'agricoltura e commercio, che confonde il sale pastorizio col sale agricolo di cui io ho inteso parlare, cioè del sale comune, che si consuma nell'industria agricola e pastorizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Grimaldi, ministro delle finanze. Vale la pena che la Camera veda chiarito il fatto su cui ora si discute, per fare poi quegli apprezzamenti che crede. La tariffa generale, che è quella in vigore e che fu approvata dalla Camera, venne attuata il 1º marzo 1888.

Ora la maggiore importazione ed il maggior reddito dei prodotti industriali fu nel dicembre 1887, cioè un mese prima che, secondo le previsioni del commercio, dovesse entrare in vigore la tariffa generale.

Ma quel che mi preme più di notare, perchè si tratta di una questione che eccede i limiti di una semplice questione economica, è ciò che ha detto l'onorevole Branca riguardo ai dazi differenziali.

Non basta affermare, onorevole Branca: il de-

creto al quale ho accennato, e che, del resto, è sottoposto alle deliberazioni vostre, essendo fra quelli mandati alla Commissione incaricata dell'esame dei trattati e delle tariffe, ha la data del 29 febbraio 1888, e riguarda unicamente le merci di provenienza francese. Esso trasse origine dalla considerazione che, siccome il 29 febbraio 1888 scadeva l'ultima proroga del trattato di commercio con la Francia, e col 1º marzo dovevasi applicare la tariffa generale; il Governo ritenne necessario di stabilire una tariffa differenziale, non a scopo d'offesa, ma per difenderci, rispondendo alle tariffe differenziali già predisposte dal Governo di Francia contro le nostre prevenienze.

Così operando abbiamo fatto uso del potere che ci avete accordato con la legge del 10 febbraio 1888, e che già risulta dalle disposizioni generali della legge di riforma doganale del 14 luglio 1887.

Ma io invito, l'onorevole Branca a dichiarare alla Camera questo punto di fatto. Io affermo che, dopo il decreto 27 febbraio 1888 nè il Governo, nè il Parlamento francese hanno fatto decreti di aumenti, in qualunque forma di tariffe doganali, a danno del commercio italiano, che potessero essere una rappresaglia al nostro decreto. L'onorevole Branca afferma che ciò sia avvenuto, ed io lo invito, poichè la discussione ancora continua, di dire domani quali atti il Governo francese abbia fatto in seguito al nostro decreto del 29 febbraio 1888.

Col decreto del 29 febbraio 1888 siamo entrati in regime differenziale, ma nessun altro atto si è compiuto nè da parte della Francia, nè da parte nostra. Anzi debbo aggiungere, in omaggio alla verità, che siamo stati richiesti a fare qualche altro provvedimento inteso a crescere i diritti differenziali; ma vi abbiamo saputo resistere, considerando che il decreto di febbraio essendo un atto di difesa, e come tale considerato dal Governo e dal Parlamento, non si dovevano muovere passi ulteriori, appunto per non provocare delle dannose rappresaglie.

Questo a me preme di constatare, perchè lo sappia la Camera e perchè ciò è di un'importanza, più che economica, politica.

Presidente. L'onorevole Levi Ulderico aveva presentato un ordine del giorno, che è il seguente:

“ La Camera, convinta della necessità di ristabilire l'equilibrio del bilancio, confidando che il Governo nulla lascerà d'intentato per ottenere tutte le maggiori possibili economie, passa alla seconda lettura. ”

Però l'onorevole Ulderico Levi non si è iscritto nella discussione generale. Quindi a tenore del regolamento non posso dargli facoltà di svolgere la sua mozione.

Levi. Però credo che potrò fare delle dichiarazioni.

Presidente. Per il voto, ma in fine; non ora.

Viene appresso la mozione dell'onorevole Seismit-Doda, che è la seguente:

“ La Camera, convinta che le presenti condizioni economiche del paese non consentono le nuove gravezze richieste dai disegni di legge ora in esame,

Delibera:

“ Che sia provveduto al disavanzo del bilancio mediante il rinvio di spese non urgenti, e mediante economie nelle singole amministrazioni dello Stato. ”

Domando se questa mozione sia appoggiata da 30 deputati.

(È appoggiata).

L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di svolgerla.

Seismit-Doda. Egregi colleghi, arrivo troppo tardi. Il campo è mietuto.

Non havvi lato del problema intorno al quale ci andiamo affannando, che non sia stato illustrato da eloquenti oratori; non havvi rimprovero che non abbia echeggiato in quest'aula; non havvi rimedio, che non sia stato additato.

Ed allora perchè dunque parlate? mi si chiederà da taluno. La domanda, invero, parrebbe opportuna. Ma per quanto allettamento possa offrire, nel coro di unisone voci, la voluttà del silenzio, pure talvolta è prepotente l'impulso di unire la propria voce a quella degli amici concordi, quasi a doverosa affermazione di solidarietà negli intenti.

A questo impulso obbedisco, spigolatore tardivo; ed il giungere tardi mi sarà sprone ad affrettare il cammino nel mio discorso.

Io mi propongo di restringermi ad illustrare i quattro punti, che quasi chiamerei i quattro punti cardinali, dai quali, il giorno 19 corrente, prese le mosse la torrenziale eloquenza dell'onorevole ministro delle finanze.

In essi, infatti, si compendia tutta la presente discussione.

Voi li rammenterete. *Primo:* non si può aumentare il debito pubblico, nè saldare il disavanzo con debiti.

Secondo: non si possono toccare i lavori pubblici, le spese della guerra, ecc. ecc.

Terzo: non si possono fare economie maggiori di quelle proposte dal Ministero, salvo che la Camera non le proponga essa stessa.

Quarto: il Ministero non può essere accusato di oblio delle condizioni economiche del paese.

Questi i quattro punti, che l'onorevole Grimaldi ha commentato il 19 corrente.

Senonchè, prima di avventurarmi nel suo quadrilatero, mi consenta la Camera qualche parola intorno ai propositi dell'onorevole suo collega Perazzi, il quale trovasi in causa lui pure, non solo per la sua Esposizione finanziaria, ma benanco per gli espedienti proposti onde ristorare il Tesoro.

Seguendo i dettami della buona antica arte oratoria, l'onorevole Perazzi esordì nella sua Esposizione finanziaria con una patetica invocazione. Eccola: (*Leggendo*)

“ Possa io, nell'arduo mio ufficio riescire non indegno dei miei illustri predecessori, e specialmente del mio grande maestro, e venerato amico Quintino Sella. „

Davvero, o signori, udendo quest'invocazione, a me parve di trovarmi in chiesa, allorchè un vescovo intuona il *Veni, Creator Spiritus!* (*Ilarità*).

E tra me dissi: ci siamo! Sì; siamo di nuovo in piena fiscalità. L'aritmetica, che non è un'opinione, ritorna ad essere il solo criterio della nostra finanza. È bandita ogni vera opinione delle condizioni economiche del paese; si compulsano i tributi esistenti; e, visto che taluni rendono 10, se ne raddoppia il carico, affinchè rendano 20.

Poi, (e questo si lega al primo punto del discorso del ministro delle finanze) l'onorevole Perazzi viene a dire alla Camera: “ non bisogna riaprire il Gran Libro del debito pubblico; non bisogna saldare il disavanzo coi debiti. „

Ma, domando io, che cosa fa egli mai, se non quello che dice non doversi fare? Non riapre egli forse il Libro del debito pubblico, stato socchiuso per un'iscrizione nominale, la cui realizzazione andava diluita in lunga serie di anni, e non ne strappa forse egli le pagine, disseminandole ai quattro venti, per accattare danaro, dall'Italia o dall'estero, sino alla concorrenza di 240 milioni?

È forse il fatto dell'iscrizione *nominale*, che influisce sul credito?

Quando fu iscritta la rendita per la *Cassa Pensioni*, quale influenza ha esercitato sul credito quella iscrizione? Quale influenza ha eser-

citato sul mercato la rendita, nominalmente iscritta, che garantisce i biglietti di Stato?

Nessuna.

La vera influenza sul credito incomincia allorquando si aliena la rendita; sì, allorquando si domanda danaro al pubblico esibendo la rendita da alienare.

“ Non si devono saldare i disavanzi con debiti, cioè con alienazione di rendita „ esclama l'onorevole Perazzi. Ma forse non è compreso il disavanzo 1888-89 nei 240 milioni, che il Ministro chiede dalla *Cassa pensioni*, e forse non fanno parte di quella somma i 126 milioni che furono votati per le spese militari nello scorso dicembre?

Mi si permetta una breve digressione intorno alla *Cassa pensioni*.

Io dissento, non dirò nella sostanza, ma nella opportunità del momento, dal mio amico Branca, il quale si rallegra della sua soppressione. Vogliate, o signori, risalire all'origine di questa *Cassa delle pensioni*.

Nel 1866, tutti lo rammentate, fu costituita una Commissione di egregi deputati, la così detta *Commissione dei Quindici*, la quale ebbe, fra gli altri incarichi, quello di investigare su quali più onerose passività dello Stato si potesse mettere la mano per migliorare le condizioni della finanza.

Ne faceva parte l'onorevole Crispi e parecchi illustri deputati ora defunti, Minghetti, Correnti, Depretis. Uno degli argomenti con grande studio esaminato da quella Commissione fu appunto la questione delle pensioni, e si invocò nella Relazione un provvedimento onde alleviare il bilancio, nella sua spesa ordinaria, di questo carico, il quale andava aggravandosi sempre più, anche tenuto conto che allora, assai più di adesso, eravi una sconfinata libertà di collocare a riposo funzionarii ancora atti al servizio. Ma non se ne fece nulla, e il voto della Commissione rimase un pio desiderio.

La questione però, da allora in poi, tornò molte volte davanti alla Camera.

Vi ebbero *Ordini del giorno*, progetti, relazioni non discusse.

Finalmente l'onorevole Magliani si accinse a studiarla, e quando egli dovette inscrivere nel Gran Libro 36 milioni, circa, di rendita per accattare l'oro con cui provvedere al ritiro della carta-moneta, pensò fosse giunto il momento di sgravare il bilancio della enorme cifra delle pensioni, rimandandone i carichi all'avvenire, ed istituì questa così detta *Cassa delle pensioni*.

Era un espediente, anche questo, che masche-

rava una passività pel momento, e, a parer mio, non era da approvarsi, come non lo è quest'altro espediente, che ora intende di adottare l'onorevole Perazzi.

Imperocchè a me sembra che se devesi studiare una vera riforma delle pensioni, il che lo stesso onorevole Perazzi ha augurato, non è opportuno pregiudicare ora la questione con questa soppressione, che è poi fatta a mezzo, lasciando sussistere una *Cassa di stralcio*, affidata all'altra *Cassa dei depositi e prestiti*.

Ma io vi domando: havvi proprio urgenza di questo losco provvedimento? Occorre proprio caricare per tal modo il bilancio 1889-90 di parecchi milioni di più, pei quali domandate le intollerabili imposte, che qui discutiamo?

Qual'è l'urgenza? Soltanto il bisogno di danaro, l'alienazione della rendita? Ebbene; allora abbiate la franchezza di dire: noi vogliamo vendere della rendita per saldare il disavanzo; non venite a venderci lucciole per lanterne, affermando che non create un debito nuovo perchè quella rendita esiste. No, il pubblico non vi crede; il pubblico vi risponde che, iscritta o no, voi vendete rendita, la cui iscrizione non era che una finzione contabile; e la vendete per averne un capitale di 240 milioni, il giorno dopo che ne avete realizzati altri 200 coll'emissione delle *Obbligazioni ferroviarie* 3 per cento; e il credito non si giova punto con questa nuova emissione della rendita delle pensioni, che ci presentate come un grande trovato, senza avere la franchezza di chiamarlo col suo vero nome.

Queste rapide riflessioni si attengono al primo lato del quadrilatero, in cui mi ero proposto di rinchiudermi rispondendo all'onorevole ministro Grimaldi.

Vengo ora al *secondo punto*: "Non si possono toccare i lavori pubblici, nè le spese della guerra, ecc."

Io affronto una seria e delicata questione, nella quale in parte dissento da due egregi oratori ed amici, che mi hanno preceduto, gli onorevoli Ferraris e Branca.

Non dubito che, non fosse altro, per questa dissonanza, la Camera vorrà prestarmi attenzione.

Parlo dei *lavori pubblici*, ed incomincio con una franca dichiarazione.

Signori, in fatto di lavori pubblici noi siamo andati troppo avanti, abbiamo corso troppo, senza ben renderci conto dei grandi oneri, che andavamo assumendo. Dai 50 milioni dell'anno 1878, che allora parevano soverchi (mi ricordo che,

quando l'onorevole mio collega Baccarini, il quale avrà occasione di parlare su questo argomento, ed io, trovandoci al Governo, presentammo insieme quella proposta, abbiamo udito parecchi deputati maravigliarsi del nostro ardimento) dai 50 milioni siamo arrivati ora ad una cifra più che triplicata, con una corrente precipitosa, della quale sembra adesso maravigliato l'intero paese.

Imperocchè non è sempre vero quello che da taluno si dice, che, cioè, si tratta, costruendo ferrovie, di una riproduzione di capitale, di una larga remunerazione. La remunerazione vi è, ma è lenta, è tarda, è per gli anni avvenire. E, difatti, il compianto Sella sostenendo che, per lavori ferroviari, si potesse inscrivere rendita nel Gran Libro, dichiarava che era atto di giustizia, poichè lasciavamo ai posteri gli oneri insieme ai vantaggi.

Ma, io vi domando se per alcune ferrovie, che tutti conosciamo, in provincie nelle quali non mettono capo alla ferrovia le strade di accesso, nelle quali la viabilità ordinaria è sempre un pio desiderio; se per talune ferrovie, io dico, sulle quali, come udii raccontare da qualche nostro collega, si percorrono 200 chilometri con cinque o sei viaggiatori, era proprio urgente aggravare enormemente il carico dei bilanci, senza preoccuparsi delle condizioni future ed anche immediate della finanza?

Affè mia! io credo che il passaggio dell'onorevole Saracco nel presente Ministero lascerà una triste traccia di ricordanza, per quanto egli ha fatto in materia di ferrovie; e, forse, un giorno rinsaviti molti, che quelle ferrovie hanno votate a gran furia, deploreranno (e taluni cominciano già a deplorarlo anche adesso) di essersi troppo presto arresi alle sollecitazioni dei piccoli interessi locali ed alle transazioni, cui è addivenuto l'attuale ministro dei lavori pubblici.

Si può rinviare, io opino, qualche spesa ferroviaria, per lavori non ancora intrapresi, ad esercizi futuri, meno gravati di quello imminente.

Un mio egregio collega ed amico, la cui competenza, spero, non si vorrà negare, l'onorevole Baccarini vi propone, nel suo *Ordine del giorno*, fra le altre, questa economia:

Ecco le sue parole:

"Riduzione, mediante rinvio ad esercizi meno gravati, di una parte degli stanziamenti per costruzione di ferrovie non ancora incominciate, particolarmente di quelle non comprese nella legge 29 luglio 1879, pur mantenendo invariato il termine per l'apertura all'esercizio delle fer-

rovie medesime. Nel rinvio si comprenderà per conseguenza una parte delle somme iniziali, di cui all'articolo 9 delle Convenzioni, approvate con la legge 20 luglio 1888, traendo, all'occorrenza, partito delle facoltà riservate al Governo dall'articolo 3 per l'approvazione dei progetti esecutivi.

“ Determinazione per opere singole e riduzione ai limiti presunti con le Convenzioni approvate dalla legge 27 aprile 1885 per le spese straordinarie dalla Cassa patrimoniale delle ferrovie.

“ Insieme, per le spese straordinarie delle ferrovie, all'incirca milioni 20. ”

L'onorevole Baccarini adunque afferma, qui, possibile una economia di circa 20 milioni.

Ora io, incompetente nella materia, non oso precisare cifre; ma rifletto che se un uomo, il quale ebbe per tanto tempo, come suol dirsi, le mani in pasta in questa materia, e la conosce a fondo, il che nessuno vorrà negare, se questo uomo vi dice che circa 20 milioni di economie si possono per tal modo ottenere, o perchè, domando io, mentre versiamo in momenti tanto difficili, non vorreste ascoltarlo, ora che si tratta di gravare sempre più la mano sui contribuenti? Perchè non accettereste un breve differimento di alcune costruzioni, il cui cominciamento non è dimostrato urgente?

Ecco perchè io dissento in tale questione da qualcuno degli oratori, che mi precedettero, convinto, come sono, che nei lavori ferroviari, si possa benissimo ottenere pel momento qualche economia senza alcun danno, rinviando (secondo che ci propone l'onorevole Baccarini) ad esercizi meno gravati una parte degli stanziamenti per costruzione di ferrovie non ancora incominciate, particolarmente di quelle non comprese nella legge del luglio 1879.

Nel bilancio della guerra, diceva l'onorevole Grimaldi, non sono possibili economie; non si può toccare l'amministrazione della guerra.

Ma, o signori, una cosa è l'esercito, un'altra l'amministrazione della guerra: abbiamo confuso talvolta, in questo recinto, le due questioni.

Quando qui si parla dell'esercito, diciamo tutti quello, che tutti abbiamo nel cuore: cioè che qualunque sacrificio si debba fare per la sua compagine, per la sua buona costituzione, pel suo migliore ordinamento; perchè in esso abbiamo riposta la fiducia nostra, esso è la nostra speranza avvenire, la sicurezza delle conquiste che hanno costituito l'unità della patria.

Tutto ciò sta bene; ma noi, con questo nobile,

patriottico apprezzamento (che tutti abbiamo comune, perchè tutti, dal più al meno, abbiamo contribuito all'unità dell'Italia) spesso vediamo confuse altre questioni, che chiamerò secondarie; non abbiamo quasi mai osato avvicinarci a questa sfinge del Ministero della guerra, perchè pareva che il solo parlarne dovesse indebolire l'esercito.

A me sembra che questo sia un pregiudizio; ora se un pregiudizio si radica in un'Assemblea legislativa, vittime ne sono coloro che le danno il mandato. E i contribuenti lo sono adesso.

Nell'amministrazione della guerra, se meglio si fosse considerata, allorchè vennero organizzati i due nuovi corpi d'armata, avremmo risparmiato quegli otto a dieci milioni, di cui ha parlato l'egregio generale Ricotti, or fanno tre giorni.

Adesso, si dice, non si toccano più! Ma perchè li avete costituiti allora? O non prevedevate che a questi ferri, a questi rimpianti, sareste venuti? Non era forse meglio, ora lo gridate voi stessi, rafforzare i quadri dei dieci corpi d'armata esistenti, renderli più istruiti, più compatti, piuttosto che creare queste due superfetazioni, le quali, da competenti vengono adesso giudicate non solo inutili, ma dannose, e certo non tali da dare grandi speranze nemmeno per l'avvenire?

Circa l'amministrazione della guerra io ricordo che, il 27 giugno scorso, parlando in quest'Aula, mentre avevo l'onore di presiedere la Commissione per i provvedimenti finanziari, dissi che quando io mi trovava a dirigere la finanza, e come segretario generale e come ministro, dal marzo 1876 al dicembre 1878, avevo dovuto constatare, anche insieme al compianto Depretis, che nell'amministrazione della guerra v'erano dei disordini; sicuro! Si erano rivenduti dei fondi di magazzino, delle provviste militari, roba divevuta inservibile, con la perdita del 30, al 40 per cento, in confronto di quello che avevano costato. Poi vi furono delle riforme nel vestiario che si pagarono a caro prezzo; poi, mutato il modello, rivendite di fucili, stati acquistati in misura esuberante.

Ed eravi allora anche la grossa questione, che credo adesso siasi risolta, della cosiddetta *massa dei reggimenti*, che rappresentava una enorme cifra; poichè del fondo di massa tutti sanno che quando il soldato viene congedato, se è in credito, ritira il denaro, se parte con debito, non paga mai.

Un altro grave inconveniente, che è purtroppo comune a tutte le pubbliche amministrazioni del Regno d'Italia, si è infiltrato e dilatato nel Ministero della guerra: la eccessiva, smodata mania del controllo. Figuratevi che noi abbiamo

1491 *ufficiali contabili*, nell'organismo del nostro esercito, per una truppa sotto le armi, inscritta in bilancio, di 235,000 uomini. Ora, rifletta la Camera che nell'esercito germanico, per una forza sotto le armi di 468,000 uomini, vi sono soltanto 840 contabili. L'Italia, per un esercito che è la metà di quello, ne ha circa 1500!

Non vi sembra, o signori, soverchio questo numero? E credete voi che non sarebbe possibile semplificare questo servizio, e che qualche economia al riguardo non si potrebbe fare, anche conciliandola con la maggiore speditezza del servizio medesimo?

Il controllo al controllore del controllo è una delle piaghe del nostro informe organismo amministrativo. Si è proprio costretti ad esclamare: *quis custodit custodem?*

Un altro argomento devo accennare, che si riferisce al bilancio della guerra e lo impingua, per le spese della sicurezza pubblica, sulle quali io credo si potrebbe fare una discreta economia.

Al capitolo 10 del bilancio della guerra io trovo: *24 milioni per l'arma dei carabinieri.*

Se, al capitolo 38, per le *riafferme* e i *soprasoldi* aggiungiamo, per la *Cassa militare*, altri 6 milioni, sono in tutto 30 milioni che costano i carabinieri.

Ma i carabinieri fanno essenzialmente il servizio di sicurezza pubblica, mentre pure spendiamo a questo titolo, nel bilancio del Ministero dell'interno circa 12 milioni, compreso il milione e mezzo delle spese segrete. Non vi pare eccessiva questa spesa di 30 milioni, per la sola arma dei carabinieri?

Non vi pare che rischiamo di essere additati come il popolo più custodito da gendarmi che viva in Europa?

Informi la giornata dell'8 febbraio in Roma.

Se il momento affrettato in cui parlo, lo consentisse, potrei farvi il confronto cogli altri Stati, e vedreste che non havvi Stato in Europa, il quale spenda per l'arma dei carabinieri quanto noi vi spendiamo.

Voci. Parli! parli!

Seismit-Doda. Poichè ne volete un cenno, eccolo, rapidissimo.

In Prussia, con una popolazione di poco inferiore alla nostra, si spende meno di 12 milioni. In Austria, nella *Cisleitana*, con una popolazione di 22 milioni, sono iscritti in bilancio 5 milioni di fiorini, circa 10 milioni di lire italiane. In Francia, con 36 milioni di abitanti, la gendarmeria, compresa quella dell'Algeria e di Tunisi, e la guardia repubblicana di Parigi, costa 37 mi-

lioni. Ma in Francia il bilancio della guerra ammonta a circa 519 milioni; e noi, per contro, spendiamo 30 milioni, con un bilancio di 252 milioni, circa, nella parte ordinaria; vede dunque la Camera quale enorme differenza corra tra noi e i paesi citati!

Un'altra economia nel Ministero della guerra, nella quale consentiamo tutti, e per il primo il Governo (e gliene rendo lode, dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Crispi nella Commissione del bilancio) è quella delle spese d'Africa.

Il presidente del Consiglio ed il ministro della guerra hanno adunque consentito che si facciano delle economie nella (non saprei come definirla) nella sventurata nostra spedizione di Africa, per qualche milione.

Si è accennato a tre o quattro milioni; ma io spero che si potrà arrivare anche a sette milioni, mettendoci della buona volontà, e questa speranza è convalidata in me dalle dichiarazioni, che udi fare dall'onorevole Bertolè-Viale nella Commissione del bilancio.

Senonchè, o signori, in fatto di armamenti esagerati, havvi una questione che io chiamerei pregiudiziale a tutte, e sulla quale richiamo tutta la attenzione della Camera, prima di esaurire questo argomento.

Da parecchi anni non posso leggere assai; le quotidiane necessità della mia vita amministrativa, e quelle spesso tormentose, o tediose, della vita parlamentare, me ne tolgono la possibilità. Ma nei miei giovani anni ho letto assai, e nelle storie ho studiato le vicende dei popoli.

Ebbene; vidi e imparai che l'esito delle grandi battaglie fu deciso quasi sempre da due speciali elementi, che soprastanno a quello delle armi: la coscienza, nel soldato, della bontà della causa, per la quale va ad affrontare i disagi, i pericoli, la morte; e la tranquillità d'animo in lui, che i suoi cari, lasciati dietro alle spalle, i quali lo hanno accompagnato piangendo quando egli partiva, non languono nella miseria. (*Bene!*)

Sì, questa certezza imprime nel soldato rassegnazione ai disagi, ardimento a combattere.

Ma, o signori, il nostro contadino che partisse oggi per una guerra, con la sua classe chiamata sotto le armi, credete voi che non fremerebbe di rabbia, pensando che la sua famiglia rimane in tristissime condizioni? Quale energia potreste voi domandare a quest'uomo; quale energia domandereste voi all'intero paese nelle presenti sue tristi condizioni economiche?....

Il riflesso mi sembra assai grave, e tale, che gli uomini di Stato debbano tenerne gran conto,

allorchè spingono le Assemblee a votare spese militari, che sorpassano la potenzialità economica della nazione. (*Bene! Bravo!*)

Ed ora, dopo aver quasi sorvolato sulle possibili economie nei bilanci dei lavori pubblici e della guerra, passo al terzo punto accennato dall'onorevole Grimaldi: che, cioè, non si possano praticare economie maggiori di quelle proposte dal Ministero, salvo che la Camera le proponga essa medesima.

Con viva sorpresa, pari alla compiacenza, io ho udito, nella Esposizione finanziaria, l'egregio ministro Perazzi farsi apostolo della filosofia Aristotelica. Infatti egli, con quel suo bonario sorriso, che quasi ispira fiducia, è sorto a leggere questo brano di Aristotile:

“ Perciocchè si diventa più ricco non solamente aggiungendo a quello che si ha, ma scemando di quello che si spende. ”

Auree parole! Ma come va, che egli ed i suoi colleghi smentiscono nel fatto questa sentenza, alla quale l'onorevole Perazzi fa appello?

Quando l'onorevole ditta Perazzi-Grimaldi successe all'onorevole Magliani, qualcheduno ha creduto che si potesse ripetere il verso:

Magnus ab integro seculorum nascitur ordo!

e molti aspettavano delle grandi cose, tanto più che, nel momento in cui l'onorevole Magliani lasciava il Ministero, quelle *basi di granito*, sulle quali, a Torino, l'onorevole Crispi vedeva assisa la finanza italiana, erano, ahimè!, fragorosamente crollate.

Bisognava dunque pensare a rimedi quasi istantanei, ad una pronta e completa riforma; e difatti l'avemmo.

L'onorevole Perazzi ricorse alla soppressione della *Cassa-pensioni*, come ad una grande trovata; e l'onorevole Grimaldi presentò questi sette progetti di legge, che la Camera sembra tentata di chiamare i suoi sette *peccati mortali*. (*Si ride*).

Ma entrambi dimenticarono che vi era un'altra via, per la quale si poteva trovar modo di risparmiare ai contribuenti l'aggravamento di alcuni balzelli per 50 milioni; ed era la via delle economie. Invece, uno di essi si limitò a farcela intravedere da lontano, leggendo una sentenza di Aristotile; e l'altro si è limitato a dire alla Camera: “ cari signori, noi siamo qui pronti ad accettare tutte le economie; presentatecele voi, e noi le accetteremo tutte; imperocchè noi vogliamo le economie *ex toto corde*.”

Ma quale è la posizione di un Ministero, il

quale invita la Camera a suggerirgli le economie? Non è lui, badiamo, che ha, come suol dirsi, il coltello pel manico? Non è lui che ha sotto la mano tutti i congegni amministrativi? Quali sono, dove e come si possono fare le economie? chiede a noi il Ministero. Amministrando, le economie si trovano; e di ciò parlarono a lungo altri oratori indicandone. Non ripeterò le molte enumerazioni di grandi e piccole economie.

Ma le piccole economie, dice l'onorevole Grimaldi, valgono poco; non vale la pena di pensarci, perchè non darebbero nessuna risorsa alla stremata finanza.

Senonchè, io gli rispondo, havvi qui, anzitutto, una grave questione, che quasi direi di moralità amministrativa.

Il 27 giugno scorso, parlando alla Camera di questo argomento, io la intrattenni a lungo sulla efficacia delle piccole economie, assai più a lungo di quello che il momento attuale me lo consenta; e pronunziai, fra le altre, queste parole:

“ Non mi si venga a dire che non vale la pena di racimolare le poche migliaia di lire, mentre con queste si arriva più tardi ai milioni. Così facendo, si dà l'intonazione a tutte le amministrazioni; i ministri, che si succedono, capiscono che si deve seguire su questa via. E quando il paese vede che il Governo cerca di lenire il più possibile il fardello delle tasse, che l'amministrazione cerca di risparmiare quanto più può, che non scialacqua, allora anch'esso è più disposto a pagare le nuove imposte, subito che ne sia evidente il bisogno. ” (*Bene! Bravo!*)

Queste parole, queste considerazioni, mi sembra che proprio cadano in acconcio nel momento presente.

Del resto, io convengo con quelli tra i precedenti oratori, i quali affermarono che una risorsa più sicura pel bilancio debba rinvenirsi nelle riforme organiche. Havvene una, soprattutto, essenziale, alla quale dovrebbe por subito mano l'onorevole Grimaldi, se è destinato a rimanere a quel posto: ed è la revisione degli organici del personale.

Un'esperienza di 29 mesi, circa, della pubblica amministrazione, tra il segretariato generale e la direzione della finanza, mi ha convinto che il 20 per cento, per lo meno, del personale è esuberante, specialmente nelle amministrazioni centrali.

Per quella delle finanze posso garantire che tutto vi andrebbe meglio, se si eliminasse, per

gradi, il 20 per cento del personale che vi funziona.

Se non temessi di tediare la Camera, potrei citare, a testimonianza di quanto dico, alcuni curiosi episodi.

Voci. Parli! parli!

Seismit-Doda. Ne citerò due soltanto.

Ho dovuto, una volta, sospendere dalle sue figurative funzioni un impiegato, avendo, per caso, saputo che si recava al Ministero ogni 15 giorni. (*Risa — Interruzioni*).

Andando dalla Camera, o dal Senato, al Ministero, io vedeva ogni giorno un tale che fumava stando alla finestra, e sempre a quella. Ciò durava da quasi un mese; e finii per credere che costui dovesse essere un impiegato. Chiesi a quale ufficio appartenesse quella stanza; e seppi dappoi che, appunto in quell'ufficio, un impiegato divideva il suo tempo tra la lettura dei giornali ed il sigaro alla finestra.

Ma questi, o signori, altro non sono che lievi sintomi del male che affligge l'amministrazione italiana. La questione è più alta, più seria, se risaliamo alle origini.

Una brutta tendenza del nostro tempo, nella quale complice responsabile è proprio il Governo, sta nell'impiegomania! Vi è tutto un mondo di spostati, i quali, non allettati dalla severità degli studi o dall'esercizio di libere professioni, talvolta anche dopo avere conseguito una laurea, invece di accingersi ad una carriera speciale, preferiscono di questuare dai Ministeri un impiego, per averne una o due centinaia di lire al mese, ed abbandonano la via sulla quale avrebbero dovuto avviarsi, e ciò con danno dei commerci, delle industrie, della scienza, delle professioni.

Il Governo, bene spesso, o per aderenze parlamentari, od anche per motivi estranei alla politica, si affretta ad ammettere costoro, non fosse altro, come *straordinari*, nei pubblici impieghi; talvolta, per far posto ai nuovi venuti, mette in pensione un impiegato che, pure avendo diritto alla pensione, potrebbe e vorrebbe lavorare ancora. Ebbene; un Governo provvido e preoccupato dello sviluppo della pubblica educazione, del bisogno che avvi di non togliere le braccia e gli ingegni all'attività economica del paese, dovrebbe chiudere le porte in faccia a quanti domandano impieghi, dovrebbe porre argini a questa brutta tendenza. (*Bene!*)

A dimostrare i vantaggi anche materiali che si possono ritrarre da una riforma organica dei

nostri servizi pubblici, io dovrei fare una citazione.

Ma quasi temerei di invadere il campo dell'onorevole Maggiorino Ferraris, che sembra averne la privativa, poichè trattasi di citare, perdonatelo, per una volta sola, l'Inghilterra. Appunto in Inghilterra si eseguirono di recente delle inchieste sui servizi amministrativi. Queste inchieste hanno avuto per risultato di diradare il numero degli impiegati, di meglio distribuire le loro mansioni e di risparmiare parecchi milioni al bilancio.

Ora, io sono talmente convinto dell'utilità di una inchiesta amministrativa, che, giorni addietro, e prima assai che sorgesse alla Camera lo episodio Mattei, il quale diede luogo a qualche non dissimulato desiderio di un'inchiesta sulla amministrazione della guerra, nella Commissione del bilancio affacciai questo suggerimento. Allorchè si discuteva dei criteri, ai quali le sotto-Giunte ed i relatori dovevano informare i loro studi sui singoli bilanci, parlai dimostrando la opportunità di una inchiesta amministrativa intorno a tutti i servizi pubblici del Regno.

La mia non fu una mozione formale; fu un suggerimento, un consiglio amichevole, sul quale non fuvvi votazione; ma bensì esso ebbe un'accoglienza benevola, posso affermarlo, e dal presidente della Commissione del bilancio e dagli altri colleghi. Anzi si convenne che tale questione, da me promossa, si sarebbe rimandata a dopo udite le relazioni delle sotto-Giunte, per quindi studiarla nella sua pratica applicazione, esaminando con quali modalità a questa inchiesta parlamentare si potesse venire.

Io auguro che questo si faccia; poichè, se lo si facesse seriamente, sarebbe questa la *instauratio ab imis fundamentis*, alla quale l'onorevole Crispi non credo vorrebbe rifiutarsi, perchè quel motto era il segnacolo di un giornale che ha propugnato le sue idee di Governo.

Ma adesso, quando il Ministero viene a dirci: " fate voi, Camera, le economie " e pare che abbia intenzione di ammettere che una Commissione debba studiare quali economie si possano conseguire... (*Il presidente del Consiglio fa un cenno negativo*). Non vuole la Commissione, l'onorevole Crispi? Tanto meglio. Me ne rallegro con lui, per la dignità del Governo; e con piacere prendo atto della sua denegazione. Infatti, un Ministero, il quale si spogliasse di quella necessaria autorità che dee avere davanti alla Camera, schermendosi dal proporre, lui, le economie, e confondesse così le attribuzioni del potere

legislativo con quelle del potere esecutivo, attribuzioni che l'onorevole Crispi ha sempre voluto distinte, un tale Ministero si esautorerebbe del tutto. Attendendo il risultato del lungo lavoro di questa Commissione, con quale autorità, infatti, il Ministero, come sospeso a mezz'aria, sosterebbe le discussioni, durante le quali qualcuno potrebbe sorgere a dire: ma voi siete ancora *sub iudice*, sotto tutela?...

Ed eccomi infine, al Quarto ed ultimo punto della concione dell'onorevole ministro Grimaldi, che fu questo:

Il Ministero non può essere imputato di oblio delle condizioni economiche del paese.

Se non avessi udito, con le mie orecchie, quest'affermazione dell'onorevole Grimaldi, se me l'avessero raccontata fuori di questo recinto, non vi avrei creduto.

Ma come? Conoscete le condizioni economiche del paese, e proponete un aumento del costo del sale, e la reimposizione di un decimo sulla fondiaria?...

Eppure, o signori, echeggiano ancora in quest'aula le eloquenti parole di un nostro illustre collega, non so se più preclaro filantropo od igienista, l'onorevole Cardarelli, il quale commosse gli animi di noi tutti, descrivendo le funeste conseguenze dell'inasprimento della tassa sul sale.

Una voce. Cinque centesimi!...

Seismit-Doda. Sì, ma compulsate le statistiche di altri paesi, anche relativamente alla proporzionalità dell'aumento.

La Francia, dopo i disastri militari del 1870, avendo il sale a 10 centesimi per chilogramma, vide il suo Governo proporre di portarlo a centesimi 20.

La Camera si ribellò; ma, in via di transazione, mostrandosi preoccupata dalle condizioni della finanza, acconsentì ad un quarto dell'aumento proposto, fissando il costo a 12 centesimi e mezzo.

Lo credereste? Questo aumento di due centesimi e mezzo diminuì, un anno dopo, di circa centomila quintali il consumo del sale; e la Francia dovette far ridiscendere, dopo poco più di un anno, il prezzo del sale a 10 centesimi, quale è tuttavia.

Accenno a questo fatto, per dimostrare quanto sia fallace l'affermazione dell'onorevole Grimaldi, che l'aumento di soli cinque centesimi non possa influire sul consumo, che è già decrescente.

E non ha egli riflettuto a quella odiosa megera

che è la pellagra, la quale ricomincia a battere alle nostre porte?

Da lettere dell'Alta Italia scorgo che havvi un rincerudimento nell'orribile morbo. E quale ne è l'ausilio maggiore? Il difetto del sale.

Quando squallide turbe di contadini emigrano a migliaia per volta, bestemmiando la patria, come raccontano chi li vide partire, io domando se sia previdenza di Governo, se possa chiamarsi conoscenza, nemmeno approssimativa, delle condizioni economiche del paese, il venire oggi a proporre un rincarimento del sale.

No, no; onorevole Grimaldi, si persuada Ella, si persuadano i suoi colleghi, di avere proprio (Dio voglia momentaneamente) dimenticato le vere condizioni economiche del paese.

Se non bastasse il rincarimento del sale, lo dimostrerebbe la domandata reimposizione del decimo sull'imposta fondiaria. Ogni secondo giorno il ministro dell'interno si presenta a noi con elenchi di comuni e provincie, che domandano di eccedere i limiti della sovrimposizione legale, e la Camera vi consente senza curarsene. Dunque è un fatto che il decimo abolito è stato già riassorbito, o si sta riassorbendo dai comuni e dalle provincie, che chiedono di eccedere il limite legale.

Ne volete una prova qui, in casa? Il comune di Roma, nel bilancio di quest'anno, domanda di eccederlo per lire 800,000.

Ma non basta. L'onorevole Perazzi, ossequente a quella *maestà della legge*, che egli davvero rispetta coll'abolizione della *Cassa pensioni*, venne, nella sua Esposizione finanziaria, a prometterci che avrebbe abolito l'articolo 79 della nuova legge comunale e provinciale, appena votata, aggravando così i bilanci dei Comuni di altri 20 milioni!

E, con tutto ciò, si domanda alla Camera la reimposizione del decimo?

Io ho pubblicamente disapprovato l'onorevole Magliani allorchè propose l'abolizione dei decimi di guerra, in un momento affatto inopportuno, per seguire quella corrente, alla quale il defunto Depretis affidava le sorti del suo Governo, appoggiandosi ora a questo, ora a quel gruppo di speciali interessi. Ma purtroppo noi vediamo che tutte le gravissime questioni economiche, sociali, finanziarie, amministrative, rischiano sempre di essere risolte, anzi lo sono, con la questione dell'uomo, del gruppo, del momento politico.

Di qui la continua altalena di abolizioni e di reimposizioni, di aggravii e di sgravii, la quale stanca, e, diciamo pure la vera parola, nausea il paese. (*Bene!*)

Per mantenere inviolata quella che è vera *maestà della legge*, allorquando per legge si è abolita una imposta, e sulla fede di questa legge si sono legittimamente assestati degli interessi, non è permesso venire, qualche mese dopo, a dire ai contribuenti: « abbiamo scherzato, torniamo indietro. »

Ma quale prestigio voi mantenete così alle libere istituzioni?

Per la stessa ragione per cui si crede ora da tutti impossibile il ritorno all'imposta del macinato, è d'uopo ritenere impossibile che, una volta aboliti i decimi, si debbano ripristinare!

Ieri l'onorevole Grimaldi parlando della rottura del trattato con la Francia, affermò che la diminuzione delle esportazioni non era effetto di quella rottura, ma bensì della produzione diminuita.

Ed io lo prendo in parola.

Ma se è vero che la produzione è diminuita, che cosa se ne deduce?

Io ne deduco che il paese lavora meno, che il capitale circolante difetta, che vi sono, nel nostro sistema amministrativo, dei congegni che inceppano l'attività nazionale. Ed in questo stato di cose, quando voi stessi convenite che la produzione va diminuendo in Italia, venite ad aggravarla con cosiffatti balzelli? Qual è allora, piacciavi dirmi, il vostro criterio direttivo in materia di finanza?

Conchiudendo ieri su quest'argomento, l'onorevole Grimaldi promise una nuova tariffa doganale, nella quale avrebbe tenuto conto delle condizioni economiche del paese.

Ciò vuol dire, in buon volgare, che finora non s'è tenuto conto delle condizioni economiche del paese.

Infatti, dopo avere voluta una tariffa protezionista, anzi ultra-protezionista, della quale vi hanno in questa Aula degli uomini legalmente irresponsabili, che io non nominerò, ma che moralmente ne sono responsabili davanti al paese, una fantastica tariffa doganale, che ci ha reso degni del sorriso di pietà del mondo civile, una tariffa che doveva creare o tutelare le industrie, adesso il ministro escogita provvedimenti di aggravio sui redditi industriali, passibili di ricchezza mobile; impone una enorme tassa sulla forza motrice; mette la mano sulle tasse di bollo anche per le cambiali; aggrava i trasporti ferroviarii; colpisce, insomma, ogni movimento commerciale e industriale.

Valeva la pena di fare una tariffa protezionista, destinata, secondo voi, a favorire le industrie, quando mandavano appena il primo vagito, per

poi venire a queste proposte, che soffocano ogni possibilità di espansione, di attività delle industrie medesime? (*Bene!*)

Io credo di avere, per quanto sia sinteticamente, dimostrato che il Ministero, cioè gli onorevoli Grimaldi e Perazzi non hanno tenuto verun conto delle vere condizioni economiche del paese nelle proposte che hanno presentato alla Camera.

Dopo ciò, io vado riflettendo, non vale il rimandarsi l'un l'altro, come ha fatto ieri l'onorevole Grimaldi, questa elastica palla del disavanzo, affermando che, se esiste adesso, esisteva anche 13 anni addietro. Esisterà sempre, sino a tanto che l'aritmetica del bilancio non terrà conto della economia nazionale.

L'onorevole Grimaldi, del resto, ben a ragione disse che nel 1876, quando il compianto Minghetti lasciò il Ministero, non eravi pareggio reale; il pareggio v'era, ma si otteneva con la carta-moneta, perchè l'ultimo prelevamento della carta inconvertibile fu fatto appunto nel 1875, e con quella carta-moneta si eseguirono i lavori ferroviarii. Veggasi l'ultimo bilancio presentato dall'onorevole Minghetti.

Nondimeno l'onorevole Perazzi sosteneva, che il pareggio fu lasciato dall'amministrazione del 1875, della quale egli era uno dei più fidi e valorosi sostegni.

Rammento che, nel 1878, allorchè si discusse del bilancio dell'entrata, io, avendo l'onore di dirigere la finanza, dovetti tener testa a tutta la falange dei più rispettabili finanzieri di quella parte della Camera (*Destra*), l'onorevole Sella, l'onorevole Minghetti, l'onorevole Maugè, ed infine l'onorevole Perazzi stesso, allorquando mi sono permesso di fare l'inventario dell'eredità della finanza, lasciataci dalla *Destra*.

Tutti quei signori erano sorti a dimostrare che io avevo torto, e che il bilancio era stato realmente pareggiato quando la *Sinistra* salì al potere. L'onorevole Perazzi lo sostiene anche oggi, a fianco dell'onorevole Grimaldi che lo smentisce.

Ma si mettano d'accordo, una buona volta, ora che appartengono allo stesso Gabinetto; altrimenti i nostri posteri, esaminando le condizioni finanziarie dei nostri tempi, si troverebbero in grave imbarazzo volendo giudicare della reale situazione. Tanto varrebbe che il ministro Boselli sopprimesse addirittura la cattedra di filosofia della storia. (*ilarità*).

Mi riassumo, o signori. Le economie sono veramente possibili; io non preciso cifre; è questo un compito del Governo; ma deve soddisfarlo senza

questuare da una Commissione i suggerimenti; non giova al suo decoro; e spero che non lo farà.

Bisogna, quando si mettono avanti proposte di nuove tasse, ripetere (mi si perdoni il classico ricordo) quello che dicevano le madri spartane presentando lo scudo ai figli avviati a combattere: " O con questo, o su questo! " (*Benissimo!*)

Allora, un Ministero si fa rispettare; allora acquista quella autorità che viene dalla fermezza dei principii, della persuasione dell'opportunità, dalla certezza di aver fatto il proprio dovere; ma barcamenarsi fra il sì ed il no che nel capo tenzone, e dire: " aiutatemi voi, e risolveremo, dopo il vostro consiglio " no, non è cosa degna del carattere dell'onorevole Crispi, non è dell'indole sua.

Dunque, fate economie sulle spese d'Africa; delle quali economie il Ministero, grazie al cielo, conviene. È questione soltanto di stabilire la cifra. Fate qualche economia nei lavori pubblici, con brevi differimenti, ai bilanci meno gravati, di quei lavori che non si sono ancora cominciati, e pei quali, pur non essendovi urgenza, havvi stanziamento in bilancio. Lasciate ancora per momento sussistere la *Cassa pensioni*, poichè è un giuoco di parole la sua soppressione per farne quattrini immediatamente.

Voi alienate rendita, e niente altro, inscritta o no che essa sia; voi sopperite al disavanzo con emissione di rendita; ma ai bisogni del Tesoro bastano, pel momento, 90 milioni, sui 500 in cui, con grido di allarme, prevedete il suo disavanzo al 30 giugno venturo; e che ne bastino ora 90 lo dice l'onorevole Perazzi stesso, nell'ultimo articolo della legge che ci presenta; e davanti alla Commissione del bilancio aggiunse che avrebbe procurato giovare dei 200 milioni ottenuti con le *Obbligazioni ferroviarie* testè emesse, le quali possono aiutare il Tesoro, come lo aiutarono per lungo tempo i 265 milioni della cessione del materiale ferroviario alle Società, che assunsero l'esercizio mediante le note *Convenzioni* del 1885.

La *Cassa pensioni* si abolirà, quando lo si potrà. Una riforma delle pensioni dovrà un giorno discutersi. Allora esamineremo il da farsi. Ma non si gravi ora il bilancio, di molti milioni, con l'abolizione della *Cassa pensioni*, chiedendoli alle imposte che il paese non può sopportare.

Riducete, di un qualche per cento, le spese facoltative, a seconda della loro indole od utilità: riformate gli organismi amministrativi, rammentandovi che la strada è lunga, soverchiamente lunga, in Italia, dal contribuente allo Stato, e che di questo si lagna sempre il contribuente, si lagna

degli inceppamenti che esistono fra esso e il Governo. Anzi che un ente egoista, che vive incurante degli interessi dei contribuenti, fate che il Governo appaia sollecito, paterno; che invece di ingigantire ed arruffare le questioni e lasciarle trascinare per lungo spazio di settimane e di mesi, ne affretti con benevola cura la soluzione. (*Bene!*)

L'incuria del Governo per gli interessi che dovrebbe tutelare, inasprisce l'animo, più del peso delle imposte, che pure è enorme; quel peso sembra più incomportabile per la fiscalità nell'esazione. (*Bene!*)

La compagine dei nostri organici è intricata e confusa: siamo ridotti a questo, che fra un'amministrazione e l'altra, nello stesso dicastero, si fa un reciproco controllo.

La Ragioneria generale, in alcune mansioni, esercita lo stesso ufficio della Direzione generale del Tesoro.

Quando io era a capo dell'amministrazione delle finanze, nel 1878, avevo convocato tutti i direttori generali affinché proponessero tutte quelle modificazioni che ritenevano utili alla semplificazione dei rispettivi servizi. Ebbene essi mi proposero l'abolizione di una divisione della direzione del Tesoro. I verbali di quelle adunanze debbono esistere ancora negli archivi del Ministero delle finanze.

E perchè mai sono passati dieci lunghi anni, senza che a quella riduzione si provvedesse?

Abbandonando il Ministero, nel dicembre di quell'anno, ho lasciato (e anche di questo esistono documenti) oltre a cento posti vacanti; poichè la consegna era questa: che tutte le lacune fatte dalle morti, dalle dimissioni, dalle pensioni, dalle disponibilità, non si dovessero colmare; che il carro dovesse procedere, anche se la ruota stridesse. E quando mi si veniva a dire che così non si poteva andare avanti, rispondevo che la responsabilità era tutta mia; che si doveva procedere ad ogni modo; che gl'impiegati sarebbero stati meglio retribuiti, quando fossero ridotti di numero nell'organico ed avessero lavorato di più. E si otteneva, con questo sistema, parecchie economie nella spesa del personale, e maggiore speditezza in tutti i servizi.

Queste cose non dico per vanto personale; sarebbe cosa indegna di me e della Camera; ma vi accenno soltanto per chiedere: perchè non si rammentano nel Ministero delle finanze?

In quanto alle spese, non ne presentate di nuove almeno per un paio d'anni, salvo imprevedibili ed evidenti urgenze; imperocchè io non parlo di queste o di quelle necessità impellenti,

alle quali il Governo deve essere sempre preparato; ma di quelle spese che si possono differire di uno, od anche di due anni, senza verun pregiudizio per la cosa pubblica.

Se voi, onorevoli ministri, seguirete questi sistemi, e terrete conto di queste, per quanto umili, considerazioni, il disavanzo, credetelo, scomparirà per gradi; e vi sarà più agevole indurre i contribuenti a tollerare anche nuove imposte, se ne verrà dimostrato il bisogno, dopo che avrete amministrato il loro danaro con la massima parsimonia.

Sì, queste considerazioni non devono parervi superflue, benchè venute da voce così poco autorevole e modesta come la mia. Se vi piacerà tenerne conto, esse gioveranno a scemare il prestigio della *virtù educatrice del disavanzo*, con la quale il nostro collega Luzzatti ha confortato le tristi condizioni della finanza.

Ma, soprattutto, e per concludere, io prego l'onorevole Crispi di rammentarsi che, con un popolo esaurito dai balzelli e da procedimenti fiscali, si possono avere degli amari disinganni; poichè invano si farebbe appello alla sua energia nel dì del pericolo. Rammenti che i beni della libertà, se furono pagati col sangue, non possono mantenersi a lungo con incomportabili sacrifici.

Un giorno, davanti ai rappresentanti della nazione raccolti dintorno a lui, Re Vittorio Emanuele, il Re galantuomo, disse queste memorande parole: *« I popoli amano ed apprezzano le istituzioni in ragione dei vantaggi che ne ritraggono. »*

Onorevole Crispi, se voi foste per dimenticare queste sante parole, preparereste giorni di lutto alla patria. Io auguro che ciò non avvenga! (*Benissimo! Bravo! — Vive congratulazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Ferrari Luigi:

« La Camera, convinta che la situazione economica del paese non permette l'inasprimento degli oneri tributarii, invita il Governo a cercare l'eliminazione graduale del disavanzo in un programma di radicali riforme amministrative ed economiche, e nella riduzione delle spese militari e delibera di non passare alla seconda lettura. »

Domando se sia appoggiato da trenta deputati. (*È appoggiato*).

L'onorevole Ferrari Luigi ha facoltà di parlare per isvolgere il suo ordine del giorno.

Ferrari Luigi. Onorevoli colleghi. Se dall'ampia discussione alla quale assistiamo fosse dato ritrarre una sintesi, io vorrei manifestare un'impressione mia, che cioè per la prima volta forse in un dibattito parlamentare abbiamo veduto schierati in due campi nettamente distinti la finanza dello Stato da un lato, l'economia nazionale dall'altro, difesa la prima dal Governo, l'altra dall'Assemblea.

Da che questo fenomeno non lieto? La virtù principale degli uomini politici che consiste nel guidare, e qualche volta nel resistere all'opinione pubblica sarebbe ad un tratto venuta meno nei deputati italiani? L'abnegazione patriottica dei contribuenti avrebbe dunque improvvisamente ceduto alle soverchianti preoccupazioni dell'interesse materiale?

Non lo credo; io credo, onorevoli colleghi, che il paese prima di respingere le imposte, al di fuori delle nostre discussioni, ponga per conto suo una vera e propria questione pregiudiziale. Io credo che il paese attribuisca i presenti disagi agli effetti di un indirizzo politico che non approva, e rifiuti gli oneri sino a che questo indirizzo politico non sia radicalmente riveduto e corretto.

E perchè quest'opinione pubblica è così forte da imporsi al nostro pensiero tanto che ognuno di noi ne sente gli influssi? Perchè è nella coscienza di tutti che il paese ha ragione, che per quanto gravi possano parere od essere le condizioni della finanza, non sono così gravi, e così acute come le condizioni dell'economia nazionale.

Noi ci troviamo di fronte ad una situazione finanziaria, per la quale con l'entrata effettiva si provvede alla spesa ordinaria, e ad una parte della straordinaria; ed all'altra, ed al debito redimibile si provvede con movimento di capitali, ossia con accensione di debiti. Questa situazione finanziaria, se non si può dir buona non si può dire però pessima; mentre il retrocedere dei consumi, le sofferenze dei portafogli bancari, la crisi del lavoro, l'emigrazione, il deprezzamento dei terreni, sono i sintomi innegabili di una situazione economica, che può esser tollerabile soltanto da un popolo, il quale è abituato da una relativa sobrietà, a sopportare i più gravi disagi. In questa condizione di cose che può desiderarsi transitoria, ma che è innegabile, io confesso di avere udito con somma meraviglia, dal banco dei ministri, l'onorevole Perazzi fare appello alle splendide tradizioni della finanza italiana, ed invocare il nome dell'onorevole Sella. Io non mi arrogo certo l'autorità e la competenza di discutere l'onorevole Sella; e sento quanto sia cosa delicata

discutere sui morti; ma mi consenta l'onorevole Perazzi di credere, che il pensiero dell'onorevole Sella, non fosse del tutto disgiunto da un pensiero economico; che anche in quel fiscalismo così feroce, così brutale, consentitemi la parola, traspariva una idealità!

In quell'epoca in cui l'economia nazionale era fiorente, poteva sorridere all'uomo di Stato, di fare l'educazione del contribuente italiano; poteva sorridere il pensiero, che anche il fiscalismo esagerato divenisse stimolo alla produzione, per un contribuente non abituato all'imposta che usciva allora dai diversi sistemi di regimi dispotici; ma in un periodo così diverso come quello che in questo momento attraversiamo, mi consenta l'onorevole Perazzi di credere che o l'onorevole Sella non siederebbe a quel banco ministro delle finanze, o se vi sedesse, eserciterebbe il suo ingegno a dare tregua alla tormentata economia nazionale anzichè ad escogitare nuovi oneri o l'inasprimento dei vecchi.

Nella tornata di ieri l'onorevole ministro del tesoro, inteso a difendere la sua esposizione finanziaria, cominciò dal presentarci le anticipazioni statutarie restituite nell'interesse dei commerci e delle industrie alle Banche, per concludere che non poteva dichiararsi antieconomica una finanza la quale mirava al pareggio, attesa l'intima connessione che esiste tra la finanza dello Stato e la economia del paese. E l'onorevole Grimaldi si dilungò forse troppo, a mio avviso, nell'illustrare la formula dell'onorevole Luzzatti, la educazione del disavanzo; e troppo si dilungarono, a mio avviso, entrambi i ministri, sulla necessità del pareggio giacchè mi pare che equivarrebbe portare vasi a Samo il persuadere i deputati della inevitabile necessità di ricondurre l'equilibrio nel bilancio dello Stato.

Ma il dissenso nasce sui metodi; e giacchè l'onorevole Branca chiamava testè il primo e più importante provvedimento, quello del decimo, il meno irragionevole, mi sia lecito addurlo ad esempio.

L'onorevole Grimaldi si affaticò ieri a dimostrare come il decimo non debba e non possa colpire grandemente la proprietà. Ed io non sarei troppo lontano dal consentire nella sua opinione; ma come ha testè osservato l'onorevole preopinante, e come, del resto, provano le domande, che ad epoche periodiche ci vengono dai comuni e dalle provincie, io domando all'onorevole Grimaldi se il ripristinamento del decimo, su di che posso parlare con maggiore libertà di spirito, perchè non fui tra coloro che votarono

lo sgravio, non si connetta oggi con la questione tributaria dei comuni.

Mi duole che non sia presente in quest'Aula l'onorevole Crispi, perchè vorrei a lui chiedere se non veda con angosciosa preoccupazione la vita del comune assidersi d'ora innanzi da un lato sulle più larghe correnti del suffragio popolare, e rimanere irrigidita dall'altro in un sistema tributario inorganico ed empirico.

Dicevo che il dissenso nasce sui metodi, perchè noi crediamo che, anzichè cercare l'equilibrio del bilancio nelle imposte, si debba cercare nelle economie, e nelle economie che derivano dalle riforme.

Giacchè un altro risultato dell'attuale discussione fu, a mio avviso, la tardiva giustizia, resa ai concetti, che da tanti anni la parte radicale del Parlamento difende in quest'Aula.

E se anche non bastasse la splendida rivendicazione fattane dal mio amico Marcora nel suo eloquente discorso, sanzionerebbero tale risultato gli ordini del giorno degli onorevoli Bonghi e Nicotera, i quali nettamente e chiaramente affermano che da una situazione siffatta non si esce coi cataplasmi della politica temperata, ma con le coraggiose amputazioni del radicalismo.

Ed infatti, se ci fermiamo per un momento sulla situazione del tesoro e deploriamo il continuo accrescersi del debito redimibile, si offre alla mente immediatamente che 340 milioni di buoni del tesoro potrebbero essere ceduti alle banche in corrispettivo del privilegio della emissione. E se il problema ferroviario consideriamo che ha tanta attinenza con la vita economica del paese, non ci sembra lontana la possibilità di un ministro che applichi a quell'iniquo contratto che furono le convenzioni la formula di Silvio Spaventa: la espropriazione per causa di pubblica utilità. E nel campo tributario udimmo l'onorevole mio amico Maggiorino Ferraris parlare di sventramento in una delle nostre più importanti imposte dirette, precludendo così alla imposta sulla ricchezza.

Enel campo amministrativo? Onorevoli colleghi, io rileggeva pochi giorni fa un opuscolo dell'onorevole Crispi che mi spiace abbia dovuto assentarsi dall'Aula...

Presidente. Per ragioni di servizio pubblico.

Ferrari Luigi. In quest'opuscolo del 1876 con mia sorpresa leggeva tutto intero il programma del riordinamento amministrativo dello Stato: vi vedeva chiarissime le nozioni della vita locale fondata sull'autonomia del comune e della provincia d'onde la possibile riduzione delle prefet-

ture e la conseguente abolizione delle sottoprefetture, vecchia proposta che udimmo richiamata nella discussione presente.

E non basta: ho udito altresì in questi giorni l'onorevole Bonghi dichiarare con audace schiettezza che le ragioni per le quali la politica estera fu dai suoi amici sostenuta e consigliata al Governo, furono ragioni non di relazioni coll'estero, ma di ordine interno. Ho udito l'onorevole Bonghi dichiarare che con la triplice alleanza si volle che l'Italia entrasse in un determinato ordine di tendenze e di idee.

Ragioni da noi intuite per le quali appunto quella politica estera fu da questi banchi oppugnata. Se non che le politiche artificiali, le quali non si fondano sui veri e propri bisogni del paese, cadono anche quando non sono vinte dagli avversari. E così quell'arma che l'onorevole Bonghi aveva creduto, giusta il concetto esposto in quest'aula, aveva creduto di brandire a difesa del suo programma di politica interna, quest'arma va da se medesima spezzandosi nelle sue mani.

Separare la triplice alleanza dalla questione dell'Alsazia-Lorena è sforzo superiore all'ingegno dell'onorevole Bonghi, come è superiore all'acume dell'onorevole Bonfadini separarla dalla questione finanziaria.

L'Italia non si trova in quell'accordo diplomatico a condizioni eguali con gli altri Stati contraenti. Non si trova a condizioni eguali, perchè gli altri conservarono indipendente la loro politica doganale; l'Italia vedo la sua turbata e sconvolta da quell'accordo. Non si trova in condizioni eguali perchè gli altri due sono Stati continentali e possono consacrare quasi intera la somma delle spese militari all'esercito di terra, mentre l'Italia, penisola, deve consacrarne gran parte all'armata.

E così il vaticinato coordinamento si è finalmente, dopo vari anni, verificato, e noi in questo momento ne scontiamo gli effetti. E così il partito che nel 1876 vide con tanta fiducia del paese, con tanta simpatia di popolo, accompagnato il suo avvenimento al potere, si trova oggi in questa dura condizione, di sentirsi dire dall'onorevole Bonghi: voi avete fatta la politica estera che ai nostri fini conveniva fosse fatta; di udire, dal banco dei ministri, l'onorevole Perazzi invocare le tradizioni di una politica finanziaria, che quel partito aveva, per tanto tempo, oppugnata e che fu la prima causa, per la quale poté salire al potere; e finalmente di udire, da un uomo non suo, dall'onorevole Marcora, difendere, in quest'aula, il suo programma dimenticato. Malin-

conica eclissi delle parti politiche, che, salite al potere, dimenticano le loro origini, le ragioni del loro avvenimento!

Ed ora, per uscire da una situazione, da tutti confessata gravissima, ora, da ogni parte della Camera, si fa appello alle economie.

L'onorevole Maggiorino Ferraris distinse le economie del passato dalle economie dell'avvenire. Sia consentito anche a me di distinguere, in fatto di economie: distinguere, cioè, le piccole, che possono esser fatte e studiate dalla Giunta del bilancio, e che certo non cambieranno la situazione finanziaria, dalle grosse; e delle grosse distinguere ancora quelle che hanno un'attinenza immediata con l'economia del paese, e che tenderebbero ad esaurire le sorgenti stesse del lavoro, come le opere ferroviarie e stradali, dalle amministrative e militari.

Non sempre a me parve imparziale e sereno il giudizio dei presenti disagi, che io mi permetto di attribuire ai moti nervosi di una opinione pubblica, non abbastanza efficacemente guidata da un Governo autorevole.

E così mentre mi è accaduto spessissimo di sentire, e qui e fuori di qui, incolpare l'abolizione del macinato come la prima causa della presente situazione finanziaria, quasi mai ho udito parlare di quei due famosi corpi di esercito, che come tutti i nodi vengono al pettine, hanno pur dovuto far capolino nella presente discussione.

Eppure l'origine e il procedimento delle due riforme fu assolutamente diverso.

L'abolizione del macinato fu annunciata dapprima nel programma di Stradella; fu strenuamente oppugnata dal Senato, fu discussa in tutti i sensi dall'opinione pubblica del paese, e finalmente fu attenuata dal programma dell'onorevole Magliani, il quale la presentò come trasformazione tributaria.

L'aggiunta all'esercito di due corpi d'armata seguì il moto nervoso del paese all'indomani di Tunisi; fu presentata come una non grave aggiunta alle spese ordinarie del bilancio della guerra, mentre oggi raggiunge i 50 milioni; fu attuata senza sufficiente esame e preparazione come all'indomani di Dogali il moto nervoso dell'opinione pubblica, assecondato dalla Camera, alluse a vendetta, e al concetto della vendetta, da noi tanto ostinatamente combattuto, fu dovuta quella teatrale spedizione dell'anno scorso, che costò 50 milioni, e che io vorrei domandare ai più ottimisti difensori dell'Africa, che cosa abbia aggiunto di prestigio alle armi italiane.

Ed oggi l'onorevole ministro della guerra con

una espressione sola risponde: il ritorno ai 10 corpi di esercito sarebbe esiziale.

Io credo che l'onorevole ministro della guerra, quando parla di esiziale, intenda alludere allo effetto morale che potrebbe produrre nell'esercito, non ad impossibilità d'ordine tecnico. Ma io mi permetto osservare che molto più esiziale potrebbe essere per tutti, anche per l'esercito, un paese ridotto nelle condizioni di un progrediente indebolimento nelle sue forze economiche.

Intanto, data la presente situazione, il governo del paese diventa ogni giorno più difficile; il paese crede ancora rimedio sufficiente un Governo autorevole che, soverchiando i diversi interessi miri dritto ad una meta soltanto, il bene del paese. E questo Governo ha creduto trovare nel Gabinetto presieduto dall'onorevole Crispi.

Io, che sono alieno dalle esagerazioni, non dirò che dopo due anni di Governo la delusione sia ormai completa, mi contento di osservare che in questa via della delusione siamo giunti a buon porto. Forse l'onorevole Crispi rimane ancora l'uomo della situazione. (*Mormorio*). Ma io non credo che possa fare assegnamento sopra una lunga attesa della fiducia del paese.

Lasci l'onorevole Crispi come Sisto V le grucce, non si affidi più alla vieta e vaga formola che dall'alto del potere non si veggono le cose come sui banchi dell'opposizione.

Si ritempri nel suo programma riformatore che costituì il suo prestigio di uomo di Stato, prepari il paese ad emanciparsi da alleanze non necessarie, ed io, ultimo di quest'assemblea, non autorizzato a dichiarazioni collettive; a una politica vigorosa energica che intenda soltanto al bene del paese, largamente liberale e democratica, sento nella mia coscienza che non potrei negare il mio appoggio. (*Bene!*)

Presidente. Poichè l'onorevole Bonghi ha svolto il suo ordine del giorno prima della chiusura, spetta all'onorevole Martini di svolgere il suo. L'onorevole Martini ha presentato la seguente mozione:

“ La Camera, invitando il Governo del Re a restringere la nostra azione militare in Africa, delibera di passare alla seconda lettura. ”

Ricordo per l'ultima frase l'avvertenza fatta ieri.

Chiedo se questo ordine del giorno è appoggiato da 30 deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo iscritto nella discussione generale,

Ella, onorevole Martini, ha facoltà di parlare o oggi o domani.

Martini Ferdinando. Io non parlerò nè ora, nè domani. Perchè se restringessi il mio discorso alla quistione dell'Africa, facendolo per incidente in una discussione così ampia, non potrei sperare di ottenere un pratico risultato; del resto in Africa ci siamo disgraziatamente e ci restiamo, ci sarà dunque tempo a parlarne. Quanto poi ad allargare il mio discorso esaminando come mi ero proposto, sotto tutti gli aspetti la quistione che si dibatte qui, bisognerebbe che potessi farmi quest'illusione che cioè, dopo 7 giorni di discussione, il mio discorso avesse una qualsiasi efficacia. Ora io non ho nè di questi orgogli, nè di queste ingenuità, quindi rinuncio a svolgere il mio ordine del giorno, e prego l'onorevole presidente di ottenermi a suo tempo dalla Camera il consenso per ritirarlo.

Presidente. A suo tempo interpellero la Camera.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Faldella così concepito:

“ La Camera invita il Governo a presentare proposte per diminuire, anzichè accrescere, gli aggravii già sproporzionati all'agricoltura. ”

Chiedo se è appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Faldella ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

Faldella. Io non ho l'intendimento d'intrattenere la Camera con lo svolgere largamente il mio ordine del giorno dopo che un oratore, della posta dell'onorevole Martini, ha dichiarato che non possedeva l'orgoglio sufficiente per parlare a quest'ora. Ma io ci tengo a spiegare brevemente le ragioni del mio ordine del giorno, perchè esso è il più avanzato di tutti e parrebbe temerità la mia d'averlo proposto, parrebbe una vana sparata in aria, se io mi schermessi dal dirne succintamente le ragioni.

Quindi, se la Camera vuole che io parli oggi, (a quest'ora tarda, quando avrei dritto di rinviare il discorso a domani) sono a disposizione dei colleghi.

Voci. Parli! parli!

Altre voci. Domani! domani! (*Rumori*).

Presidente. Parli, onorevole Faldella.

Onorevoli colleghi, facciano silenzio.

Voci. Domani! domani! No, no!

Presidente. Parli, onorevole Faldella.

Faldella. Adunque parlerò.

Io ho proposto un ordine del giorno, col quale invito il Governo non solo a ritirare gli aggravii nuovi che vorrebbe imporre sull'agricoltura, ma altresì a ridurre quelli esistenti, che sono già troppo esorbitanti.

Io credo che questo mio invito non possa essere interpretato come un'animosità particolare verso il Ministero, nel quale conto dei buoni amici e fra essi lo stesso ministro del Tesoro, l'onorevole Perazzi, cui sono legato da antica, affettuosa e riverente amicizia. Egli è il presidente del Consiglio provinciale della mia provincia, Consiglio a cui appartengo ormai da 17 anni, vi sono dei più anziani e non parrebbe vero.

Dirò di più: io approvo la condotta del Ministero nella parte in cui altri l'ha oppugnata. Per esempio, se io avessi potuto trovarmi alla Camera, quando si discorreva dei disordini di Roma, a sentire l'onorevole Odescalchi accusare il Ministero di troppa pretofobia, sarei caduto in grave tentazione di votare a favore dell'onorevole Crispi. Io non credo sia pretofobia od altra passione riprovevole quella di mostrare il polso fermo contro la setta politica, che ammantandosi di pretesti religiosi insidia all'unità d'Italia, cercando di colpirla in questo capo stesso di Roma. Io ho votato di grand'animo il Codice penale, che era diretto a frenare gli abusi del clero, come una difesa nazionale. Ebbene, io credo che un'altra difesa nazionale, sarebbe appunto quella di mantenere nel paese, fra le classi rurali, una riserva morale, col non taglieggiare le popolazioni. L'amore delle popolazioni è la migliore difesa dello Stato.

Che gli aggravii esorbitanti sull'agricoltura producano il più grave malcontento lo narrano le carte ufficiali.

L'onorevole Bonghi, l'altro giorno, con quella eleganza di scetticismo che gli è propria, (*Ooh! ooh!*) ha detto che gli atti ufficiali sono illeggibili. Ebbene, io mi son provato a leggerli. Ho consultato i ponderosi volumi sulla inchiesta agraria, che l'onorevole Bonghi aveva forse dimenticati, quando domandava un'inchiesta economica. Ebbene, la inchiesta agraria, tanto nel proemio del senatore Iacini, quanto nella sua conclusione, dichiara la imposta fondiaria spogliatrice, schiacciante; e dimostra che, in paragone degli altri popoli civili, noi altri abbiamo già una oppressione tributaria, addirittura insopportabile. C'è di più. Tutti gli autorevoli rappresentanti dell'agricoltura, i comizi agrarii, domandano che non solo non si ristabilisca questo decimo, ma che si tenga bene a mente la legge del marzo 1886, che prometteva lo sgravio del terzo decimo. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica

frequentemente l'elenco dei terreni che si espropriano ai contribuenti non solvibili. La più brutta carta ufficiale, è la bolletta dell'esattore. Questa bolletta porta inquadrata la dimostrazione, che i terreni pagano infinitamente di più che la ricchezza mobile. Ora, domando se non sia un'ingiustizia che il contadino, il quale lavora, paghi il 40, il 50, anche il 60 per cento, mentre colui che ha rendita sul debito pubblico, e non ha altra fatica, che quella di adoperare un paio di forbici per tagliare i couponi alla fine di ogni semestre, debba pagar di meno.

Riguardo allo stato miserevole delle nostre campagne abbondano le osservazioni personali. Chi abita un po' in campagna vede come stanno i poveri contadini: anche nell'inchiesta agraria sono descritti certi abituri dei contadini che sono vere tane.

Quale sia l'alimentazione dei contadini in certi luoghi l'ha ricordato oggi l'onorevole Seismit-Doda, e ha detto come quella cattiva alimentazione produca la pellagra, ecc.

Ma v'ha di più.

Vi sono cose che fanno orrore, e che forse non si possono nemmeno esprimere in un linguaggio strettamente parlamentare. Certi poveri contadini sono costretti certe volte a nutrirsi di cibi ribaldi che i cittadini appena abboccerebbero, quando si trovassero in una città da lungo tempo assediata.

Se un bel cane vada sotto un treno, bene spesso i contadini corrono a farne preda.

Se una bestia è dichiarata infetta dal veterinario, bisogna che il sindaco badi a farla seppellire in un luogo ben discosto, perchè i rurali affamati non accorran come tanti sciacalli a disseppellire quella carne infetta per nutrirsene.

Orbene, quando io paragono questo stato delle nostre campagne con quello delle città, col *menu* dei banchetti ufficiali, quando penso a tutti gli alti impiegati, dalle alte paghe, che si affollano nei *buffet* sontuosi, io dico che è sbagliato tutto il nostro indirizzo economico.

Carità di patria e spirito sinceramente, largamente democratico mi spingono a dirvi: ponete rimedio.

Io credo che se non si metterà giudizio, se non si faranno scomparire, per quanto sia possibile, tutte queste differenze sociali, se le classi dirigenti dell'oggi non si sentiranno capaci di risolvere il gran problema, forse ci dobbiamo aspettare che da altri strati sociali ne venga la soluzione.

Riguardo alle economie se ne sono già proposte da tutte le parti: io credo che se noi altri ci

mettiamo con una specie di verginità della mente davanti a tutto questo organismo burocratico ufficiale, noi troveremo molto da risecare.

Perciò io credo non esagerata la mia proposta: l'ho voluta svolgere molto rapidamente, perchè la proposta stessa presenta la rapidità del vero popolare.

Quindi, compitoglia il mio stretto dovere, poichè mi avete lasciato discorrere della fame dei poveri contadini, ora io vi lascio tranquillamente andare al vostro pranzo! (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Spetterebbe ora all'onorevole Sanguinetti: desidera egli di parlare ora o domani?

Voci. A domani! a domani!

Di Camporeale. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Camporeale. Io proporrei, se l'onorevole presidente ed il Governo non si opponessero, che domani la seduta cominciasse al tocco invece che alle due.

Voci. No, no! Sì, sì! (*Rumori.*)

Presidente. Per parte mia non ho nessuna difficoltà; io mi troverò al mio posto, ma sarebbe inutile anticipare se poi anche gli onorevoli deputati non facessero altrettanto.

Come la Camera ha inteso, l'onorevole Di Camporeale propone che domani la seduta incominci al tocco invece che alle due.

Pongo a partito questa proposta.

(*Dopo prova e controprova non è accettata.*)

Domani dunque alle due, seduta pubblica.

La seduta termina alle 6.45.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Seguito della prima lettura dei seguenti disegni di legge:

Ripristinamento di un decimo dell'imposta sui terreni (44);

Aumento di 5 centesimi sul prezzo di vendita del sale comune (45);

Modificazioni alle leggi 28 luglio 1861, numero 132 e 23 giugno 1874, n. 2000 sui pesi e sulle misure (47);

Modificazioni delle leggi delle tasse sugli affari (43);

Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859 numero 3731 sulle privative industriali e alla legge 30 agosto 1868, n. 4577 sui marchi e segni distintivi di fabbrica (48);

Revisione generale dei redditi dei fabbricati (49);

Modificazioni all'articolo 54 della legge 24 aprile 1877 sull'imposta di ricchezza mobile. (46)

Discussione dei disegni di legge:

2. Approvazione di contratti di vendite e permutate di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi. (18) (Sessione scorsa 145)

3. Estensione dell'articolo 18 della legge 27 aprile 1885, alle provincie dell'isola di Sardegna interessate nella costruzione delle ferrovie secondarie Sarde. (16)

4. Requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per servizio del regio esercito. (71) (Sessione scorsa 166)

5. Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali. (19)

6. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1888-89. (31)

7. Provvedimenti per la Cassa delle pensioni civili e militari.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno)